

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXV- n. 4
Natale 2014

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:
Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332.401938 — www.parrocchiavedano.it

IN QUESTO NUMERO ...

- **EDITORIALE** 4
- La famiglia secondo Chagall 5

VITA DELLA CHIESA

- Il Sinodo straordinario sulla famiglia 6
- Grande Papa, coraggioso cristiano 8

VITA DELLA PARROCCHIA

- Un confronto sulla *Evangelii Gaudium* 9
- La scelta di Laura e il tesoro nel campo 12
- Una missione un po' insolita 14
- Per la festa patronale 15
- La coppia si affida al Signore 16
- Il rifacimento del piazzale del Lazzaretto 17
- Giornata Caritas 18
- Relazione del consiglio pastorale 20

INVITO ALLA LETTURA

- La missione di educare 21



VITA D'ORATORIO

- Educare al vero e al bello 22
- Salì sul monte: la via delle beatitudini 23

VITA DELLE MISSIONI

- Dal gruppo missionario 24
- Lettere dalla missione 24

UN AMICO IN PARADISO

- Zaira Spreafico 31

NOTE D'ARCHIVIO 33

RICORDIAMO CHE 34

Natale, Dio incontro all'uomo

Maestro, dove abiti? Quante volte, in mezzo alla notte, te lo abbiamo chiesto e mentre ti cercavamo altrove, Tu sei venuto qui. Hai giocato d'anticipo. Fra tanto deserto hai piantato la tua tenda. Ti sei fatto parola e carne e pane. Ti sei fatto parola perché potessimo comunicare fra noi e con Te. Ti sei reso visibile nella fragilità dell'uomo, perché ad ogni corpo fosse riconosciuta la sua miseria e il suo splendore. Ti sei fatto pane perché ti si senta vicino, sostegno e alimento, in tutti i giorni. Tu resti sempre con noi. Con Te noi ricominciamo da capo, ogni giorno su ogni strada.

Hai giocato d'anticipo. Sei venuto qui. Ti sei fatto uomo. E dell'uomo hai vissuto la gioia, l'amicizia, la speranza, il dolore, la solitudine, la morte. Questo è l'indicibile ed inesauribile mistero del Natale da ricredere e da rivivere oggi: quel Dio, da sempre cercato e atteso, ha mostrato agli uomini il suo volto e il suo cuore, in Gesù di Nazareth. A Natale si vive un abbraccio: le braccia di Dio, tese nel dono, si incontrano con le braccia dell'uomo, tese nella ricerca e nell'implorazione ... e si stringono. Una notizia così, la splendida buona notizia del Natale, domanda il coraggio che la si creda. Una notizia così domanda il coraggio di alzare lo sguardo, oltre l'orizzonte delle cose. Domanda il coraggio dello stupore. Negli antichi presepi, in mezzo a tante statuine, ce n'era una molto originale e molto significativa. Era un personaggio con una mano accostata alla fronte per poter guardare meglio, per poter guardare più lontano. E' chiamata la statuina dell'incantato. Simbolo di chi desidera fermarsi a guardare, di chi sa vedere oltre gli occhi della semplice ragione, di chi sa aprirsi alla meraviglia e lascia la parola al cuore. Per questo l'incantato è divenuto simbolo del credente. Solo per chi sa vedere la forza sotto la debolezza, la gloria sotto la sofferenza, la santità sotto il peccato, la vita sotto la morte... solo per queste persone sarà Natale perché sapranno vedere in un bambino, Dio! Allora, come dice un'antifona della liturgia ambrosiana delle ore: Sappiate che Dio è con noi, seppiatelo e stupite! Con l'incarnazione l'uomo

non è più solo. Da solo sarebbe come un conto che non torna. Ma non solo: da quando Dio si è fatto uomo, l'uomo è il luogo dell'incontro con Dio. Se Dio si è fatto carne, se si è fatto bambino, se ha giocato tra la polvere delle nostre strade, allora l'uomo non può più essere schiacciato, oppresso, dimenticato, senza che si schiacci, che si opprima e si dimentichi Dio stesso: questo è la consegna del Natale. Perché siamo amati, non siamo più soli. Perché siamo amati, non possiamo non amare: siamo "dolcemente costretti" ad amare, a scoprire il volto di Dio nel volto di ogni uomo. E' l'amore il nostro esame quotidiano. In questo Natale ci è chiesto di incamminarci, con passione e fedeltà, verso Dio, senza cui l'uomo è perduto, e verso il fratello, senza cui non possiamo trovare Dio. Il mio augurio allora è questo: lasciamoci abbracciare da lui e da Lui impariamo ad avere a cuore l'uomo. Ci sia maestra di stupore la statuina dell'incantato. E che la "magia" del Natale sia contagiosa per tutti gli altri giorni dell'anno. Buon Natale ai bambini, ai giovani, agli adulti, agli anziani, agli ammalati nella certezza che lui, un Bambino ci prende per mano. E una preghiera particolare per chi si sente più vicino alla Croce del Nazareno che alla culla di Gesù Bambino...



Don Daniele

La famiglia secondo Chagall

“Io non vedevo la Bibbia, la sognavo”: così dichiarò Marc Chagall, un artista tra i massimi del Novecento, ad un suo nipote. Ebreo, nato nella cittadina bielorusca di Vitebsk, era stato educato fin da bambino alla conoscenza della Scrittura, secondo la formazione tradizionale delle famiglie ebraiche, soprattutto quelle vicine alla corrente feconda del chassidismo, che si rivela marcatamente in tanta parte della sua produzione.

A Chagall sono dedicate in questi mesi due mostre a Milano: una a Palazzo Reale, l'altra al Museo Diocesano. Quest'ultima è focalizzata sul rapporto tra l'artista e la Bibbia, un rapporto ricchissimo, tanto che si registrano più di 400 opere dedicate a soggetti tratti dalla Scrittura, che egli sviluppava con il suo linguaggio unico, onirico e eloquente, mistico e al tempo stesso realissimo nei significati. Per questo, scegliendo la nuova copertina del Vedano Aperta, oltre alla chiesa del paese, abbiamo pensato ad una pittura che potesse raffigurare il cammino che la Chiesa è chiamata a vivere nei prossimi mesi, su sollecitazione di Papa Francesco: così abbiamo scelto “la famiglia del pescatore”, un olio su tela realizzato nel 1968. Vi è raffigurata una coppia, con un bambino, tenuto dalla madre. I tre formano quasi un unico soggetto, unito nell'amore della coppia che si allarga verso il bambino. Accanto si trovano l'albero rovesciato, simbolo del sovvertimento delle consuetudini, come è proprio dell'amore, inatteso e portatore di stupore, e un pesce: questo è un chiaro richiamo biblico al Libro di Tobia, in cui si narra il cammino di crescita di un giovane, Tobia appunto, che arriverà a incontrare Sara, sua futura moglie. Proprio il pesce rappresenta per Tobia il pericolo, l'ostacolo, la paura, che egli deve affrontare per poter diventare “uomo”, confidando in Raffaele, l'angelo inviato da Dio: è il percorso che ognuno è chiamato a compiere, per poter dare forma ai suoi giorni. Così è per la famiglia, che inevitabilmente si trova a incrociare imprevisti e fatiche, ma contando sulla presenza di Dio sa che può farcela. La famiglia, la sua vita, il suo essere, la sua missione: sono temi trattati nel recente Sinodo, di cui si parla nelle pagine seguenti, e su cui la Chiesa rifletterà fino all'ottobre del 2015, quando si terrà il Sinodo ordinario. Senza dimenticare l'invito forte di Papa Francesco ad uscire: uscire dalle solite convenzioni, dal “si è sempre fatto così”, per portare il messaggio evangelico in ogni luogo; è un argomento



sul quale molti articoli tornano in questo numero, dall'inchiesta sull'Evangelii Gaudium alle testimonianze vocazionali, dalle lettere dei missionari alla cronaca delle attività parrocchiali. Il Papa ci invita a pensare ad una Chiesa in perenne stato di missione, che sperimenti nuove forme senza paura, anche rischiando, ma nella consapevolezza che, se si ascolta lo Spirito, la strada è quella di Dio. E allora guardando il quadro di Chagall con gli occhi della fede, pare quasi di vedere una “fuga in Egitto”, con la famiglia a dorso di asino: una famiglia in cammino, una famiglia in uscita dal “tradizionale” verso l'ignoto, custodito da Dio. Il senso di pace e serenità che la figura trasmette, caratterizzata quasi tutta dai toni del blu, sembra rassicurare l'osservatore: non sbaglia chi si muove, ma chi si ferma.

Sergio Di Benedetto

Il Sinodo Straordinario sulla Famiglia: Tutti insieme in cammino

Il termine sinodo deriva dal greco *synodos*, composto dalla particella *syn* (che significa: insieme) e dal sostantivo *odòs* (che significa: cammino). Il sinodo è quindi un "cammino percorso insieme". Ebbene, il Sinodo straordinario sulla famiglia voluto da Papa Francesco, che si è tenuto dal 5 al 19 ottobre scorso, ha dato proprio l'idea di una Chiesa in cammino.

In cammino guidati innanzitutto dalla preghiera. La Chiesa italiana ha invitato i suoi fedeli ad accendere una luce in famiglia la sera di sabato 4 ottobre, vigilia dell'apertura del Sinodo, e a pregare "intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito." Perché la preghiera è la più profonda forza di cambiamento della Chiesa. Quel lume acceso sul davanzale delle abitazioni di tante famiglie ha detto al mondo che la Chiesa è insieme faro di verità e fiaccola che illumina i passi delle persone lungo il cammino della vita.

In cammino accompagnati dalle vecchie generazioni. Il Sinodo ha avuto idealmente inizio una settimana prima, cioè domenica 28 settembre, con l'abbraccio tra Papa Francesco e Benedetto XVI sul sagrato di San Pietro e con le parole rivolte agli anziani ed ai nonni di tutto il mondo. Non è casuale che il Papa abbia voluto avviare la riflessione sulla famiglia partendo dagli anziani che con la loro saggezza sono la pietra miliare della famiglia, ma che nella cultura odierna dello "scarto" vengono troppo spesso lasciati ai margini.

In cammino 'in prima persona'. La storia della Chiesa annovera tantissimi sinodi. Questa volta però il Sinodo ha avuto un carattere eccezionale: nella sua preparazione è stato coinvolto, per la prima volta, tutto il popolo cristiano. Di fronte alle gravi emergenze che le famiglie stanno vivendo in tutto il mondo, il Papa ha avvertito l'esigenza di ascoltare direttamente la loro voce e di dare spazio alle richieste, ai bisogni, ai problemi delle famiglie. I 38 quesiti del questionario diffuso nei mesi scorsi in tutte le diocesi del mondo volevano proprio ascoltare direttamente ciò che le famiglie hanno da raccontare alla Chiesa e fotografare una realtà spesso difficile. Al Sinodo hanno partecipato anche 13 coppie di sposi provenienti da diversi Paesi, dall'Australia alla Costa d'Avorio, dal Canada all'Italia. Ogni giorno una di esse ha presentato



le proprie osservazioni agli interventi dei vescovi. Questa non è stata solo un'importante novità, ma un gesto di fiducia verso tutte le famiglie del mondo che hanno così potuto, da un lato, testimoniare la bellezza di tante esperienze di vita familiare e, dall'altro, portare all'attenzione della comunità cristiana i problemi e le sofferenze che sempre più spesso danneggiano il tessuto familiare assediato dall'individualismo e dal relativismo.

Dal questionario, che è diventato l'*Instrumentum laboris* dibattuto dai Padri sinodali, è emerso che vi è sì un diffuso senso cristiano della famiglia, un desiderio di rapporti forti, ma che di fronte alle sfide odierne le persone non sanno dare delle risposte precise ed adeguate. È necessario un approccio pastorale nuovo, capace di leggere "i segni dei tempi", che dedichi particolare attenzione alle situazioni più difficili.

Il Sinodo vuole essere proprio questo: una chiamata a tradurre in gesti e parole comprensibili agli uomini del nostro tempo la dottrina di sempre. Quello voluto da Papa Francesco è lo stesso approccio del Concilio Vaticano II.

In cammino con umiltà. La Chiesa si è messa a nudo rivelando tutta la propria umanità. Ha scelto di ascoltarsi. Di lasciarsi interrogare con grande umiltà. Senza paura di chi dubita o di chi la pensa diversamente; 260 sono stati gli interventi tra quelli programmati e quelli liberi. E il confronto è stato a 360° e ha messo a tema questioni che fino a pochi anni fa non si potevano neanche ac-

cennare: crisi matrimoniali, unioni di fatto, convivenze, matrimoni misti, poligamia, sesso coniugale e quello fuori dal matrimonio, contraccezione e aborto, coppie omosessuali, violenza in famiglia, educazione dei figli, famiglie monoparentali, snellimento delle procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Ma l'elenco è ancora più lungo: solitudine, bambini che nascono fuori dal matrimonio, discriminazione della donna, sfruttamento sessuale dell'infanzia, affettività senza limiti, uso distorto di internet, pornografia e commercializzazione del corpo. Anche i temi più delicati e controversi sono stati visti come un'importante sfida educativa. Temi finora inascoltati che richiedono invece di essere affrontati con il dovuto discernimento. Nella Relatio Synodi è scritto: "Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus."

In cammino nella carità. Dopo due settimane di animato dibattito, il testo della relazione finale conta 62 paragrafi, ognuno dei quali è stato votato. Di questi solo tre non hanno ottenuto la maggioranza dei due terzi per essere approvati. I primi due riguardano la comunione ai divorziati risposati, mentre il terzo affronta la questione degli omosessuali. In quest'ultimo caso, tanto enfatizzato dai mass media, la dottrina della Chiesa non viene mai messa in questione perché non vi può essere alcuna analogia tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia. Vi è invece l'invito ad accogliere "con rispetto e delicatezza" gli uomini e le donne che vivono queste esperienze perché la Chiesa è chiamata a "versare l'olio e il vino sulle ferite degli uomini".

In cammino per la verità. La Chiesa "ha le porte spalancate per ricevere i bisognosi, i pentiti e non solo i giusti o coloro che credono di essere perfetti", ha detto il Papa durante il discorso conclusivo, "non si vergogna del fratello caduto e non fa finta di non vederlo." I vescovi sono stati chiamati a dire la loro con grande franchezza, anche se la volontà di fondo deve essere sempre quella di accogliere, mai di escludere. D'altronde l'immagine della Chiesa che emerge dalla Evangelii Gau-

dium è quella di una "Chiesa in uscita", tesa a cercare ed avvicinare, guardare negli occhi e ascoltare, curare e rimettere in cammino. Il Sinodo ci ha mostrato che è possibile coniugare insieme verità e misericordia senza che la Chiesa contraddica i suoi insegnamenti. Fare la carità non implica sminuire la verità. Anzi. La forma più alta di carità è portare all'altro la verità di Cristo.

È in fondo quello che ha fatto Gesù con Zaccheo. È bastato lo sguardo di misericordia del Signore per illuminare la coscienza di un uomo senza scrupoli, abituato a estorcere soldi alla gente, e per ridestare in lui il desiderio di verità. In questo peccatore c'era il desiderio sincero di incontrare Gesù. Questo stesso desiderio pervade oggi tante famiglie, anche nelle situazioni più difficili. Oggi come allora per le strade di Gerico c'è un gran via vai. A chi sceglie di salire sul sicomoro spinto dalla sete struggente di Dio, Gesù tramite i Padri

sinodali dona l'abbraccio della misericordia.

Il Sinodo che si è appena concluso non dà una parola definitiva ai tanti interrogativi sollevati. È stato un semplice strumento di lavoro e di ricerca. Per capire come queste parole di accoglienza e comprensione verranno tradotte in prassi pastorale, bisognerà aspettare la prossima

Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi prevista per l'ottobre 2015, dedicata alla vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Guardiamo con gioia all'operato dei Padri Sinodali senza paura del nuovo perché, come ha scritto il presidente dell'Associazione Famiglie Numerose: "Non si tratta di abbassare la montagna perché vi si arrivi più facilmente, ma di salire tutti; anche con fatica, ma assieme. Salire accompagnati dall'umile ascolto, dalla libertà, dal coraggio, dallo Spirito Santo."

Ed è e sarà solo lo Spirito Santo che sempre veglia su di noi a dire l'ultima parola e ad illuminarci per riconoscere sempre la presenza palpitante del Signore nel nostro cuore di sposi e spose, di genitori e figli.

Federica Barbesino

Grande Papa, coraggioso cristiano, instancabile apostolo

In piazza san Pietro per il beato Paolo VI

Essere in piazza san Pietro, nel cuore della cattolicità, con migliaia e migliaia di cristiani, tra cui alcuni della propria parrocchia, e partecipare ad una celebrazione Eucaristica presieduta dal Papa, alla presenza di un Papa emerito e di centinaia di vescovi, per elevare all'onore degli altari un altro Papa: cosa può maggiormente dare il senso di appartenenza ecclesiale? Sono convinto che se mai Giovanni Battista Montini avesse pensato ad una Messa di beatificazione per sé, l'avrebbe voluta così, fortemente radicata nel tessuto di quella Chiesa che amava totalmente, come confessava nel Pensiero alla Morte: "Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata; [...] e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare."

Il sabato sera precedente la domenica 19 ottobre, insieme ai pellegrini ambrosiani, c'era stata la recita del Vespero con il cardinale Scola, come momento di preghiera introduttivo alla grande Messa di beatificazione, preparato dai fedeli che per 8 anni anno avuto come pastore l'arcivescovo Montini: una sottolineatura "milanese" che ben esprimeva l'affetto per il vescovo che rilanciò la Diocesi sulla strada della modernità, come fece poco tempo dopo anche con la Chiesa universale.

Sempre in quel sabato 18 ottobre c'era stata la chiusura del Sinodo dei vescovi, organismo proprio istituito da Paolo VI dopo il Concilio: altro momento di forte ecclesialità, quasi un piccolo Concilio, anche per il tenore e il peso dei temi trattati. E forse proprio in quei giorni, quando affiorava una dialettica vivace all'interno dell'assemblea, con qualche divisione tra i padri, quasi per contrasto emergeva ancora di più l'opera straordinaria di Paolo VI, il grande timoniere del Vaticano II, che riuscì a condurre felicemente in porto con abilità e saggezza veramente grandi.

Nel pomeriggio del venerdì avevo avuto modo di sostare in preghiera con un amico, quasi solitari in quel momento, sulla tomba nelle grotte vaticane. La lapide, nuova, ricalcava quella antica: una semplice lastra di marmo, con una lampada accesa. Ho sempre trovato quella semplice pietra di grande eloquenza, perché in grado di manifestare discretamente la personalità del nuovo beato: umiltà e nascondimento.

Alla domenica una grande folla, già dal mattino presto, confluiva verso il Colonnato del Bernini, per stringersi attorno al Vicario di Cristo che sanciva la santità di vita di un suo predecessore, in un momento liturgico suggestivo a cui non è mancato Benedetto XVI, creato cardinale proprio da Paolo VI: un gesto di riconoscenza e di unità che ha fatto bene al Popolo di Dio, soprattutto in quei giorni in cui alcuni commentatori tendevano a polemizzare contrapponendo Francesco a Benedetto.

Un grande appaluso ha salutato la proclamazione del beato, con la caduta del drappo che copriva l'immagine di Montini.

Papa Francesco, durante l'omelia, ha definito Paolo VI: "grande Papa, coraggioso cristiano, instancabile apostolo". Fu grande per quello che realizzò e disse, lanciando la Chiesa verso il terzo millennio. Fu coraggioso perché sopportò il peso enorme della Cattedra di Pietro nella tempesta del post-Concilio, senza aver paura di abbracciare la verità. Fu instancabile perché non cessò mai di amare Cristo e la Chiesa in modo ardente, convinto, fino alla fine. "mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante

e - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore", ha sottolineato Papa Francesco.

Ora ne è stata riconosciuta la santità di vita: si realizza così il desiderio che lo stesso Montini esprime, nel già citato Pensiero alla morte: "Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce". Ora, sappiamo, egli è nella luce eterna di Dio: da lì potrà intercedere per l'intero gregge che guidò per 15 anni come Pietro, con uno sguardo particolare per la Chiesa ambrosiana che, ci auguriamo, è andata riscoprendo questo santo vescovo e che avrà ancora molto da attingere al suo magistero illuminato dalla Grazia.

Sergio Di Benedetto



Un confronto sulla *Evangelii gaudium*

L'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco è molto densa e ispirata e, si può dire, viene dal cuore di questo Papa che, con le sue parole e il suo stile, sta modellando un nuovo volto di Chiesa. L'esortazione, pertanto, contiene molti spunti di riflessione, stimoli e provocazioni per un cristiano, ma anche per l'uomo di oggi impegnato nelle realtà sociali e politiche. Sulle sfide in essa contenute abbiamo rivolto alcune domande a nostri parrocchiani impegnati in vari ambiti sia ecclesiali sia sociali.

Vezio Zaffaroni

quello che mi aiuta nei momenti di difficoltà a non allontanarmi mai da Gesù è certamente il fatto che Lui sia sempre pronto ad accogliermi e perdonarmi. La gioia e l'entusiasmo che provo camminando al suo fianco mi fanno credere che questa è la strada giusta per vivere la mia vita a pieno. A far sì che il mio cammino rimanga sempre sicuro e ben orientato sono l'ascolto della Parola e la preghiera, che sono i mezzi che mi aiutano a mantenere vivo il mio rapporto con Gesù e mi guidano nel mio cammino di fede. La gioia che provo camminando accanto a Gesù diventa testimonianza di fede anche verso coloro che magari sono scettici rispetto alle cose in cui credo.

Paolo Bramanti, giovane educatore

La speranza è dei giovani e nasce, per un cristiano, dall'incontro con Gesù che salva. Ti senti animato da questa speranza? Ti affascina, ti scuote e dice qualcosa alla tua vita Gesù Cristo?

L'incontro con Gesù Cristo e con la sua Parola ha di sicuro scosso la mia vita facendomi capire che è un dono preziosissimo, datomi da un Amore infinito. Questo incontro ha animato in me la speranza di vivere la mia vita seguendo questo messaggio e cercando di sostenerlo ed elevarlo attraverso la mia esperienza personale, camminando con Lui e ascoltando la sua Parola. La mia vita con Gesù risulta essere più piena e con Lui è più facile trovare un senso a quello che mi accade.

L'incontro con Gesù mi spinge a vivere la mia vita a pieno attraverso i suoi insegnamenti e a cercare di trasmettere agli altri con forza e passione il suo messaggio d'amore.

Di fronte a chi ti dice che segui solo un'illusione, sei capace di essere convinto, entusiasta, sicuro di credere in Gesù perché cammini con Lui, ascolti la sua Parola, contempli il suo volto?

Non sempre è facile restare saldi nella fede, ma

Eugenio Morello, libero professionista

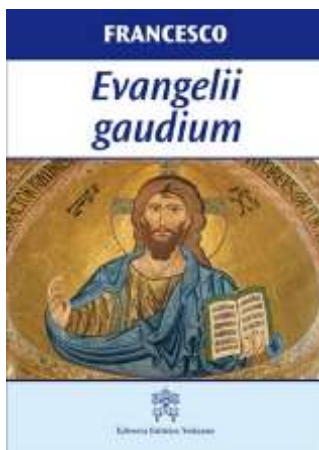
Nel mondo lavorativo oggi prevale l'idolatria del denaro e un senso di esclusione e iniquità. Come vivi queste "criticità" nel mondo lavorativo?

Ovunque avverto questa criticità! Trascorrendo gran parte della giornata al lavoro bisogna essere in grado di non farsi influenzare dalle negatività ed avere sempre chiari i propri obiettivi. Sono convinto che in questo momento queste iniquità non siano sempre le priorità neanche in realtà floride. Quando però intuisco che lo sono non perdo di vista il mio modo di lavorare che è fondato sulla lealtà e la serietà.

Riesci a superarle e a porre in essere le dimensioni dell'equità e del giusto profitto?

Mi ripeto dicendo che è lo stesso periodo storico ad aiutarmi a rispettare la dimensione dell'equità e del giusto profitto. La concorrenza e le richieste della clientela, almeno nel mio settore, mi inducono a restare con i piedi per terra.

Sei convinto che nell'attività lavorativa il laico trova la sua dimensione di trasformare il mondo e renderlo più bello per la gloria di Dio?



L'avere il Signore sempre vicino mi aiuta nel mio piccolo a testimoniare la sua Parola nel pormi di fronte alle situazioni e alle persone. L'entusiasmo e la voglia di fare, anche nel cercare di trasformare il brutto che esiste, non mancano; ma dire di riuscire a farlo giornalmente è forse un po' troppo pretenzioso.

Tu come sperimenti questa realtà?

La sperimento ogni volta che porto a termine un lavoro dopo che il cliente sceglie di affidarmelo perché fiducioso della mia competenza ed etica che mi derivano dal lavorare con semplicità e all'insegna della Parola del Signore.

Giovanni e Patrizia Barbesino, coppia sposata

La famiglia oggi attraversa una crisi culturale profonda e il matrimonio viene visto come una forma di gratificazione affettiva che può modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Avvertite attorno a voi questo clima di sfiducia nella famiglia? Come vivete il vostro matrimonio anche in confronto alla responsabilità che avete nei confronti dei figli?

Forse oggi, anche nella Chiesa, si parla troppo delle fragilità della famiglia che ci sono e sono evidenti e poco del fatto che comunque molte famiglie "tengono botta". Non si deve infatti negare che non si parla abbastanza delle famiglie nelle quali un uomo e una donna continua ad amarsi dopo tanti anni di matrimonio, di quelle che si aprono all'esperienza dell'accoglienza di minori ma non solo, di famiglie che vivono esperienze di condivisione nelle quali i figli respirano l'aria rigenerante della carità. Da questa consapevolezza di una realtà multiforme nasce la preoccupazione di testimoniare ai propri figli che il Vangelo è davvero una Parola Buona per l'uomo di ogni tempo ed in ogni condizione. Nella nostra fragilità cerchiamo di essere fedeli alle parole, di Karol Wojtyła, drammaturgo de "La Bottega dell'Orefice" che sceglieremo per il giorno del nostro matrimonio: "In ogni modo l'uomo ha a disposizione una esistenza e un amore — come farne un insieme che abbia senso? La gente segue la propria illusione senza cercare d'innestare questo amore nell'Amore che ha una tale misura. [...] Non può essere mai chiuso in se stesso. Deve essere aperto perché da un lato deve influire sugli altri esseri, dall'altro riflettere sempre l'Essere e l'Amore asso-

luto "

Nel trasmettere la fede e, in genere i valori, come riuscite a "parlare" ai figli nel loro linguaggio moderno?

Forse non è difficile "parlare" ai figli nel loro linguaggio. In fondo certi loro linguaggi e/o strumenti in qualche modo sono anche i nostri (smartphone, facebook, whatsapp). Ciò che rende più difficile garantire la trasmissione della fede è forse la mancanza di un clima culturale che aiuti a fare silenzio, ad interrogarsi su ciò che conta davvero per l'esistenza. Il nostro sforzo è quello di aiutarli a leggere ciò che accade dentro ad un disegno più grande. per questo cerchiamo di educarli alla lettura delle vicende del nostro tempo-

Adele Marazzi, operatrice caritas

La comunità cristiana è chiamata ad essere strumento di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri come pure è chiamata ad ascoltare il "grido per la giustizia". Papa Francesco invita a creare una nuova mentalità che pensi in termini di priorità la vita di tutti

Come si muove, secondo queste linee, un operatore nel campo caritativo-sociale? Quali ostacoli incontra?

Un operatore nel campo caritativo-sociale si muove secondo le linee, al momento, del bisogno immediato, fornendo assistenza diretta nelle necessità più urgenti. Raccolta indumenti, approvvigionamento alimentare, assistenza agli anziani, aiuto nel trovare lavoro e nel far conoscere la nostra lingua per maggiormente integrarsi con noi, sono attualmente le attività svolte nel nostro paese. Ostacoli che si incontrano possono essere di carattere burocratico, ma fortunatamente il paese risponde con molta sensibilità e generosità alle proposte.

Il Santo Padre desidera una Chiesa povera per i poveri e invita ad essere prossimi alle nuove "fragilità" che la società frenetica e insensibile genera. Condivide queste prospettive? Con quale spirito e metodologia si affronta questa sfida dai contorni, a volte, veramente complicati?

Sono convinta che la comunità abbia bisogno non solo di oboli materiali ma anche di accoglienza, di educazione alla carità anche per i piccoli, di donare un abbraccio ed un sorriso, di essere vicini anche solo con la presenza ai bisognosi. Il mondo cambia, ci sono sempre più persone che, anche se in mezzo a tanta gente, si sentono sole. Sole ad affrontare le nuove povertà, che sono quasi sempre povertà di spirito e non di denaro. Una persona che perde il lavoro, che viene abbandonata dal marito o dalla moglie, che viene colpita da una grave malattia, ecc... non avendo la fede, che fa superare i momenti di difficoltà, si trascina verso la disperazione e si lascia andare. Nel nostro paese attualmente non c'è molto che può far affrontare queste problematiche, ma ci stiamo preparando noi operatori con una formazione apposita ad aprire un centro di ascolto. Come dice giustamente è una sfida che vogliamo cogliere sapendo che non sarà semplice, ma saremo aiutati da Colui che le sfide le ha superate con l'amore.

Una riflessione di un gruppo di catechiste

Papa Francesco ci ha donato l'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium": uno strumento illuminante, che ci fa riflettere. Leggendola con attenzione ci si sente spronati e quasi "fuori posto" se non sentiamo la necessità di donare ai nostri ragazzi l'educazione alla fede.

Nelle prime righe dice: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia."

Anche nei momenti difficili e faticosi della vita a chi crede rimane "come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto". come possiamo non trasmettere questa possibilità ai nostri figli? Sarebbe come non volere il loro bene fino in fondo.

Il nostro credere è motivato dall'incontro con un avvenimento, una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte: "Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore [...] se sperimenti questo amore non puoi contenere il desiderio di comunicarlo. [...] I fedeli mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi"

Ma in che modo suscitare nei bambini di oggi l'interesse e il desiderio di incontrare Gesù, come accompagnarli? Anche qui il Papa ci è d'aiuto, ci invita ad essere audaci, creativi, per far capire con forza e attrattiva che



"il Vangelo, prima di tutto, invita a rispondere al Dio che ci ama e che ci salva". A noi il compito di far percepire loro questo amore, anche attraverso piccole cose: un sorriso, un'attenzione, anche un ambiente "gioioso" che li accolga. Papa Francesco ci richiama anche a "mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità, nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia." Così come ogni anno a Natale proporremo un gesto caritativo promosso dalla Caritas e inviteremo i nostri ragazzi a contribuire "a far fiorire il deserto", perché le offerte serviranno a fornire semi resistenti alla desertificazione nella contea di Kilifi in Kenia. Per rendere "visibile" questo progetto consegneremo, ad ogni bambino che farà la sua offerta, una alberello di cartone, che applicherà su un cartellone che rappresenta il deserto. Il Papa però ci invita a non camminare da soli! Tutti dobbiamo ritrovare quel cuore "missionario che mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze [...] sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito". Il Signore ci sostiene e ci stimola con la forza del suo Spirito: "È Dio solo che fa crescere, è questa convinzione che ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente" e inoltre "Lo Spirito Santo infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio. [...] Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne".

Rimbocchiamoci le maniche, prendiamo per mano i nostri ragazzi e, insieme, portiamoli a Lui!

La scelta di Laura e il tesoro nel campo

Non di molte cose ha bisogno l'anima, ma di poche che penetrino però fino in fondo al cuore e diventino vita. (Beato Luigi Monza)

Carissima Comunità Vedanese,

lo scorso 6 settembre ho emesso i voti perpetui nell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, un passo molto importante per la mia vita, al crocevia di un cammino iniziato tempo addietro e di una storia ancora tutta da scrivere.

Prendo in prestito alcune parole del nostro Fondatore per iniziare a raccontarvi come ho maturato la scelta della consacrazione. Don Luigi così scrive: *"La vocazione è simile a un tesoro che uno ha trovato in un campo. Lo nasconde. Vende quello che ha, compera il campo e così è padrone del tesoro. Appena comperato, la prima cosa è di dissotterrare il tesoro per vederne la bellezza, per constatarne la singolare preziosità. E la bellezza è di cielo, e la preziosità è di amore sostanziale, è di amore di preferenza."*

Don Luigi parla di un campo e di un tesoro e rileggendo la mia storia scopro come gli anni che il Signore mi ha donato, i luoghi in cui mi ha posto e le persone incontrate rappresentano proprio questo campo. Ma il Signore ha fatto ancora di più, nel campo ha posto un tesoro che scopro, comprendo ed apprezzo giorno dopo giorno.

Un campo in cui si sono succedute le vicende e le esperienze quotidiane della vita, gli incontri significativi con chi mi ha accompagnata per un tratto del cammino e con chi non ha mai smesso di camminare insieme a me. In questi incontri e negli eventi più semplici della quotidianità ho scoperto pian piano la mia vocazione, il tesoro nascosto nel campo.

I primi passi verso la conoscenza del Signore sono avvenuti attraverso la "normale" partecipazione alla catechesi, anche se ricordo di aver avuto dei periodi di "alti e bassi", fino a quando, giunta nel gruppo degli adolescenti, trovai nuove motivazioni e piacere nel parteciparvi e mi fu anche proposto di fare la catechista. In quel periodo maturai anche la scelta di voler donare parte del mio tempo attraverso del volontariato. Decisi così di svolgerlo presso La Nostra Famiglia, una Struttura che spesso avevo visto solo dall'esterno e che, stranamente, mi aveva sempre affascinato. Ebbi così modo, più o meno in concomitanza, di entra-



re in contatto sia con La Nostra Famiglia che con l'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità.

Nel 1996 decisi di partecipare alla mia prima vacanza estiva con il gruppo giovani dell'oratorio. Fu un'esperienza molto bella ed entusiasmante grazie alla presenza di un bel numero di ragazzi, tutti più grandi di me, affiatati fra loro, gioiosi e che rappresentarono per noi "più piccoli" un esempio da seguire e da cui imparare. Tale fu il fascino lasciato da quest'esperienza che decisi anche l'anno successivo di parteciparvi e in quell'occasione venne usato come testo per guidarci nei momenti di preghiera e meditazione il libro di don L. Monza *Una proposta di vita*. Nel corso di quelle due settimane di vacanza sottolineai alcune frasi di don Luigi che risuonavano in me in modo particolare e fu in quel periodo che cominciai a sentire che il Signore aveva per me un progetto particolare, al di là di quello che potevo immaginare o prospettare per la mia vita.

Al rientro da quest'esperienza decisi di farmi guidare da un sacerdote per comprendere quello che stavo provando e qual era la mia strada ma, dopo qualche mese, impaurita da quello che mi sembrava di percepire, terminai questo percorso e misi il libro di don Luigi ben nascosto fra gli altri nella libreria. Lasciai che giorni e mesi trascorressero come se nulla fosse accaduto, sempre convinta che da "grande" avrei voluto avere una famiglia ed essere madre. Ogni qual volta sentivo sorgere dal cuore un interrogativo, un dubbio in merito a ciò ed alla possibilità di donare interamente la mia vita al Signore, facevo di tutto per allontanare quei pensieri, per lo più dedicandomi ad altri interessi e persone che mi tenessero occupati mente e cuore. In alcune occasioni mi

sembrava che il Signore mi dicesse: “Guarda Laura, prova a non pensare per te sola alla famiglia e ai figli, perché ho in serbo per te un cammino diverso, che renderà felice ed appagata la tua vita”. Ne parlai con una Piccola Apostola ma, siccome ne seguì un periodo in cui orecchie e cuore non erano assolutamente disposti ad ascoltare ciò, credetti di essermi sbagliata, di aver capito male, tanto che non riproposi più tale argomento come motivo di confronto e dialogo.

Ciclicamente ritornavano quelle voci e sensazioni di un Signore che m'interpellava. Di fronte ad esse provai per un periodo a farmi seguire da un altro sacerdote ma, sempre per paura di scoprire la verità che nel cuore sentivo già essere scritta, abbandonai nuovamente il cammino e durante gli anni universitari smisi di fare la catechista e di frequentare la catechesi, allontanandomi un po' dalla realtà parrocchiale, terminai gli studi e iniziai subito a lavorare fino a quando mi resi realmente conto che non potevo continuamente scappare. Decisi così di fare un percorso serio di direzione spirituale per discernere le parole che il Signore mi stava rivolgendo ed il suo progetto di vita per me.

Accanto alla direzione spirituale e alla preghiera personale mi avvicinai maggiormente all'Istituto Secolare e i momenti di preghiera con la Comunità, l'amicizia in particolare con alcune Piccole Apostole, mi aiutarono a comprendere che il Signore da sempre aveva una predilezione per me e voleva rendere piena e feconda la mia vita. Con l'aiuto del sacerdote che mi seguiva ho così maturato la decisione di consacrare la mia vita al Signore e il 1° Novembre 2005 ho fatto il mio ingresso nella Comunità delle Piccole Apostole della Carità a Ponte Lambro.

Conoscere ed accogliere nel tempo la mia vocazione ha voluto dire mettere in pratica le parole di don Luigi: *“dissotterrare il tesoro per vederne la bellezza, per constatarne la singolare preziosità”*, scoprendo con gioia e stupore di essere ogni giorno custodita dal Signore ed oggetto di un *“amore di preferenza”*, al punto da poter ripetere che *“valeva la pena di comperare il campo, vendendo tutto il resto”*.

Nella gioia di offrire il mio cuore al Signore, ho scoperto il tesoro che Lui stesso mi aveva donato: la vocazione, una gioia così grande che Egli non poteva contenere e che io a mia volta non posso trattenere solo per me perché, come dice don Luigi: *“la carità non si può contenere, si spri-*

giona da tutto il nostro essere. [...] Dobbiamo consumare la vita nel darla; questo è eroismo che non dura pochi attimi. Consumare la vita è darla tutta”.

Leggendo a ritroso questa storia mi rendo conto che, nonostante i momenti di entusiasmo, fuga, timore, ho sempre sentito importante il bisogno di trovare un modo per custodire la fede donatami dal Signore e tramandatami dalla mia famiglia. Il libro che mi capitò tra le mani durante quella vacanza non fu casuale, nella vita di don Luigi e nelle sue parole *“Custodite gelosamente Cristo, non permettete che altri ve lo portino via! Custodite gelosamente questa gioia, questa verità! È Dio che chiede il vostro cuore: è Lui. Vuole il tuo cuore per dargli una gioia che non può contenere, una fortuna che non può avere per farlo diventare come Lui”* la custodia trovava pieno compimento e il Signore mi stava rivelando una vera e propria proposta di vita.

Conservo nel cuore un senso di profonda gratitudine innanzitutto per la mia famiglia. I miei genitori sono stati e sono tutt'ora dei testimoni che mi hanno educato alla vita e alla fede, insegnandomi l'importanza di custodirla sempre con ogni riguardo; mi hanno accompagnata nel tempo della gioia e della fatica e mi hanno sostenuta ed incoraggiata in questa scelta di vita.

È con commozione che conservo nella memoria il bene e la testimonianza di fede ricevuti dalla mia cara nonna Maria. Spesso mi suggeriva di affidare tutto ciò che vivevo al Signore e di confidare sempre in Lui ed io, pur non comprendendo appieno cosa significasse, ero affascinata dal suo vivere concretamente ciò che mi diceva e dalla sua fedele preghiera. Oggi so perché ero e sono affascinata da lei e quanto le sono riconoscente per avermi aiutata ad amare sempre più il Signore.

Avevo 17 anni quando per la prima volta mi sembrò che il Signore stesse parlando proprio a me, chiedendomi di donargli il cuore; ho scelto di rispondere con gioia a questa chiamata 10 anni dopo. È stato un lungo cammino di andate e ritorni ma tutto è stato utile perché il bene si svelasse nei tempi e nei modi più opportuni. È stato importante e lo è tutt'ora mantenere un cuore docile, disponibile all'ascolto e capace di affidamento. Chiedo al Signore che mi aiuti in ciò e che la mia fede non venga mai meno ma, anzi, sia sempre più libera e gratuita.

Vorrei concludere prendendo in prestito le parole

della Liturgia, quando durante un Inno di lode così si recita: *Dio che di chiara luce tessi la trama al giorno*. Davvero Dio ha scritto e continua a tessere la trama di ogni mio giorno e tutto ciò che Egli mi dona, persone, luoghi, esperienze, incontri sono parte di questa storia e in essa tutto concorre a rendere ancora più prezioso il tesoro.

Ringrazio tutta la Comunità Vedanese che è stata un dono prezioso nella mia giovinezza e che sento ancora vicina oggi e ringrazio tutti coloro che hanno partecipato, con la presenza, con la preghiera, il ricordo, il bene al giorno della mia Consacrazione Perpetua.

Laura Baroffio

Una missione un po' insolita

Verso la metà di luglio, dopo l'Oratorio estivo e le prime settimane di vacanze in montagna, io con Davide, Simone e Andrea, seminaristi di Il teologia, ho vissuto un'esperienza missionaria un po' insolita! Il Pro-Rettore del Seminario, don Luigi Panighetti, ci aveva chiesto la disponibilità di poter attuare un progetto nuovo, ma anche molto particolare: non è stato chiesto di recarci in Africa o in America, nemmeno in Asia, ma in Sicilia, a Mazara del Vallo (TP). Con entusiasmo abbiamo preparato il tutto per adempiere al meglio la richiesta rivoltaci: provare a introdurre, letteralmente a creare, l'esperienza dell'Oratorio Estivo (che fuori dalla Diocesi di Milano si chiama "Grest") nel *quartiere-ghetto* di Mazara II. Don Giuseppe Titone, parroco della parrocchia "Sant'Antonio da Padova" di Mazara, ha chiesto al nostro Seminario un aiuto perché potesse essere data la possibilità ai suoi parrocchiani di conoscere una realtà totalmente diversa da quella che abitualmente vive, con un obiettivo significativo: lasciare un segno forte e bello per i ragazzi che avrebbero vissuto l'esperienza da noi proposta.

Ma non si trattava solo di introdurre una strategia pastorale nuova: si è trattato di dare testimonianza di una vita bella, che si può vivere! Una vita, la nostra, che ha incontrato e si è scontrata con la realtà dura di quel quartiere: circa duemila abitanti italiani che occupano abusivamente quasi la totalità degli alloggi costruiti dall'ente pubblico, disoccupazione quasi totale, futuro assicurato nella microcriminalità. L'età media nel quartiere è relativamente bassa: la maggior parte dei nuclei famigliari è generalmente giovane con figli in età scolare; in questo contesto i bambini crescono secondo le regole della strada, senza un'educazione che sia degna di questo nome, privati dalla possibilità di potersi costruire il loro futuro. Al Grest hanno partecipato una quarantina di bambini dai 7 ai 13 anni. La giornata tipo iniziava alle 9 e si concludeva alle 13, 4 ore durante le quali si

alternavano giochi organizzati, attività creative, laboratori manuali (evidentemente molto semplici o semplificati), preghiera, gioco libero e tanta pazienza! La reazione di fronte ad una proposta fatta anche di semplici regole per giocare ha destabilizzato la loro *routine* dove l'unica regola è la prevaricazione! Dopo le prime ore di Oratorio, compresa la situazione reale e le condizioni ambientali, abbiamo vestito l'abito dell'Ambrosiano D.O.C.: tanto lavoro senza fermarsi, fatto con Amore, senza la pretesa di parlare subito di Gesù con chi ha bisogno, prima di tutto, di una scuola d'umanità. Molto impegnativa è stata la gestione degli equilibri tra noi e alcuni ragazzi e tra i ragazzi stessi e non è stato da meno l'aspetto comunicativo: tutti parlano un dialetto originario del quartiere e pochi, con fatica, ti fanno il favore di tradurre quello che dicono in una lingua che assomigli all'italiano!

Al termine di due settimane di esperienza alla *periferia geografica ma anche umana*, le domande suscitate in noi sono state molte, soprattutto circa la capacità di alcuni uomini di condizionare la vita di altri, di bambini in particolare; una vita che sarà sicuramente segnata dal male in una società che porta a ghettizzare chi è nato in un quartiere come quello che abbiamo conosciuto a Mazara.

Tornati a casa nostra, riprese le attività dei nostri Oratori, non ci rimane altro da fare che innalzare a Dio la nostra preghiera d'intercessione per i bambini che abbiamo incontrato, ma anche e soprattutto per chi ha il coraggio di far qualcosa per tentare di cambiare le cose: don Giuseppe per primo, suor Chiara che nonostante gli 81 anni, con la sua vitalità e giovinezza di spirito, è la colonna portante della carità nel quartiere e quei pochi volontari che da fuori parrocchia dedicano il loro tempo a questi bambini bisognosi di amore.

Alessandro Bernasconi

...per la festa patronale

Nei giorni 18 e 19 settembre 2014 in preparazione alla Festa Patronale di S.Maurizio si sono tenuti nella nostra Chiesa Parrocchiale due incontri sui temi :

“Sogno una Chiesa che è testimone di Speranza e di Amore”, (Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam Suam*)
e “Per riscoprire la passione educativa”.

Riferendosi alla prossima beatificazione di Paolo VI, Papa Francesco ci invita a riflettere, a partire dall'Enciclica *Ecclesiam Suam*, su tre aspetti fondamentali, testimonianza dell'eredità spirituale di Papa Montini: l'amore a Cristo, l'amore alla Chiesa e l'amore all' uomo.

“Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”

È la domanda che Gesù rivolge a ciascuno di noi.

Dio si fa mendicante del nostro amore, servo per amore. Si fa compagno ed amico della nostra vita.

Nel deserto e nell'aridità di questo nostro tempo, Cristo, centro della storia e del mondo, è più che mai necessario all'uomo di oggi perché ci rivela il volto di Dio. Non possiamo, non dobbiamo essere cristiani tristi davanti ad un sepolcro vuoto. Cristo è il Risorto.

Diventiamo annunciatori di questa Notizia.

Attraverso il Battesimo siamo diventati partecipi del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa. Essere cristiani deve marcare profondamente e felicemente la coscienza di ogni battezzato. Con questa consapevolezza ognuno di noi, pietra viva della Chiesa, deve tendere a rinnovare se stesso per rinnovare la Chiesa stessa. Non conformandosi alle leggi del mondo, ma impegnandosi nella fedeltà a Cristo con spirito di sacrificio sapremo dare nuovo vigore alla Chiesa. Cristiani forti e fedeli con una missione.

Come ci ricorda ancora Papa Francesco dobbiamo uscire, incontrare, testimoniare.

Come farlo? Attraverso il dialogo, ponendoci anzitutto in ascolto del cuore dell'uomo. Con uno stile sobrio in un clima di amicizia e di servizio.

Il dialogo presuppone chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza. È il metodo che realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore.

Nella seconda serata degli Esercizi, con l'aiuto prezioso di Don Enrico Parazzoli, attraverso una breve

rilettura del testo “Dio educa il suo popolo” del Cardinal Martini, siamo stati guidati a comprendere il senso e le modalità dell'essere testimoni.

La forza del programma educativo espresso nelle Scritture ci parla di un Dio che educa il suo popolo, si prende cura di lui, che realizza la maturità della comunità e del singolo in un legame e dipendenza reciproca. Dio educa il suo popolo nel suo insieme con attenzione privilegiata verso il cammino di ciascuno.

Non saremmo quello che siamo se altri non si fossero occupati di noi.

Così deve essere il nostro prenderci cura dell'altro ; nella quotidianità di ogni singola relazione accade l'opportunità di educare ed essere educati, in una tensione che nasce da una sorgente, radice e criterio unificante che è Gesù. Educare è una forma di amore straordinaria. Presuppone un accostarsi per camminare insieme, per condividere. Attraverso la creazione di itinerari educativi che corrispondano all'altro e che ci chiedono innanzi tutto coerenza e corresponsabilità. Significa diventare compagni di viaggio che condividono la fatica, le difficoltà, le paure dell'altro, ma che sanno rialzare, consolare, dire della speranza, testimoniando la tenerezza di Dio che si è chinato su di noi, si è fatto uno di noi condividendo una vita da povero, da emarginato, da rifugiato ed infine da crocifisso.

Il nostro Dio non si è fatto mancare proprio nulla per dichiarare il suo amore per l'uomo.

Un grazie doveroso a coloro che hanno lavorato ad organizzare questi due momenti di grazia, secondo le parole di don Tonino Bello: “un augurio a tutti voi perché possiate passare dai crinali dell'ascolto, delle emozioni, sui crinali scoscesi della prassi. Che vi impegniate cioè, che vi sporchiaste le mani, che scendiate sul campo. Non state alla finestra a guardare... ma possiate davvero essere protagonisti, a costo della pelle, a costo della vita. Protagonisti. Spendetevi. Spendetevi per questi ideali. Ne vale la pena. Auguri.”

Fabrizio Battaglion

La coppia si affida al Signore

«Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà "per sempre", capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà» (Papa Francesco)

Non abbiamo partecipato, per un impegno concomitante, all'ultimo incontro del gruppo famiglie che si è tenuto sabato 08/11/2014. Leggendo però la scheda del sussidio abbiamo colto, nei pensieri proposti per le riflessioni, la parola ricorrente: "affidarsi".

Il soggetto è naturalmente la famiglia, in particolare i coniugi, nel loro quotidiano impegno per alimentare e custodire la loro promessa d'unità.

Il cammino però non è sempre privo di problemi: è difficile, a volte conflittuale e mette a dura prova la serenità familiare, tanto che oggi spessissimo i matrimoni si "sciolgono" alla prima vera difficoltà.

Questo non significa andare in cerca della croce, ma prenderla su di sé quando si presenta, con spirito di condivisione, perché già vivere le difficoltà insieme vuol dire avere una forza diversa nell'affrontarle.

La «paura del per sempre» si cura giorno per giorno affidandosi a Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi, di crescita comune, di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede.

Affidarsi, abbandonarsi, è un gesto di fede verso qualcuno e significa non avere la presunzione di essere soli, ma sentire in ogni momento della no-

stra vita la presenza di aiuti e guide che sostengono e indirizzano il nostro cammino.

Lo facciamo con altre persone ma soprattutto con Colui che riconosciamo come più grande di noi, nel quale possiamo riporre tutta la nostra vita, preoccupazioni, sofferenze, dolori, pensieri...

Come dice Papa Francesco : «Il Signore può moltiplicare il vostro amore. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l'amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante e necessaria la preghiera. Sempre; lui per lei e lei per lui. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: 'Dacci oggi il nostro pane quotidiano'. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: 'Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano', perché l'amore quotidiano degli sposi è il vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti. Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà 'per sempre', capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà».

Mario Buzzi

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito

Uno spazio di incontro nella fede, rivolto a persone separate, sole o che vivono nuove unioni; se hai vissuto l'esperienza della separazione o del divorzio e desideri coltivare il tuo rapporto con il Signore nella preghiera, questa proposta è proprio per te!

Per informazioni: gruppo di Malnate Rosella 0332429785, Davide e Anna 0332417578

<http://www.chiesadimilano.it/viverelafece/la-vita-ogni-giorno/famiglia>

Il rifacimento del piazzale del Lazzaretto

Da qualche mese è in atto il rifacimento e la risistemazione del piazzale antistante la chiesetta del Lazzaretto che, ricordiamolo, fu voluta dai vedanesi

Da qualche mese è in atto il rifacimento e la risistemazione del piazzale antistante la chiesetta del Lazzaretto che, ricordiamolo, fu voluta dai vedanesi superstiti dell'epidemia di peste del 1577 come segno di ringraziamento per lo scampato pericolo del contagio.

Mentre la chiesetta è di proprietà della parrocchia, il piazzale è dell'Istituto La Nostra Famiglia che nelle adiacenze svolge la sua attività. Negli ultimi tempi il piazzale in questione era un po' lasciato andare

e punto di ritrovo di persone poco raccomandabili quindi le Piccole Apostole della carità che reggono e guidano La Nostra Famiglia, dopo aver chiesto delucidazioni al Comune circa la competenza del piazzale, si sono attivate per questo necessario intervento e per la valorizzazione della medesima chiesetta che ivi sorge. Con l'aiuto del gruppo Amici della Nostra Famiglia, attraverso feste e iniziative come la castagnata, la tombolata e la festa del Lazzaretto, è partita la raccolta fondi finalizzata a quest'opera la cui spesa si aggira attorno ai 70.000 euro di cui 30.000 già raccolti. Ricordiamo che anche la parrocchia ha contribuito con 10.000 euro.

Ma quali sono i lavori che si sono fatti e che si realizzeranno prossimamente?

Innanzitutto, per quanto riguarda la chiesetta, è stato rinforzato il basamento, per prevenire le infiltrazioni d'acqua, ed è stata rifatta la pavimentazione esterna (marciapiede perimetrale) attorno ad essa; per quanto riguarda il piazzale si procede con diversi interventi. Si è provveduto all'incanalazione dell'acqua piovana e alla creazione di un pozzo perdente in modo che l'acqua medesima non ristagni ma scorra via; poi si procederà alla sua sistemazione che prevede una parte di verde con tanto di aiuole e la posa di autobloccanti nonché l'istallazione di dissuasori che, in particolare nelle ore serali o festive quanto l'attività riabilitativa dell'istituto resta ferma, si alzano impedendo così la circolazione di automobili o motocicli nell'area davanti e attorno la chiesetta. Verranno poi



sistemate le panchine che già esistevano anche in funzione dei nuovi spazi verdi e ricostruita la balaustra che dà sui gradini verso la strada e che era stata abbattuta. Vedendo le foto del progetto dell'opera, a lavori ultimati, ne esce un'immagine gradevole che cambia notevolmente volto a questo luogo caro ai vedanesi, anche per l'amenità del posto, in cima al colle del Lazzaretto.

Vedendo quanto manca ancora per saldare la spesa si fa appello ai vedanesi affinché sostengano le Piccole Apostole e il gruppo Amici della Nostra Famiglia nell'onorare e portare a termine l'impegno intrapreso.

Vezio Zaffaroni

GIORNATA CARITAS: LA SCELTA INELUDIBILE DELLA CARITÀ

Anche quest'anno si è ripetuto il rito del mandato per gli "operatori della Carità".

Si è tenuto il 09/11/2014, giornata dedicata alla Caritas, durante la S. Messa delle ore 10.00 ed ha visto partecipare anche nuovi volontari che si sono aggiunti al gruppo dei volontari soliti. È un mandato che ci impegna in un'azione caritativa che ci deve rendere capaci di una carità, che deve coinvolgere e creare un legame e che non si accontenta di un gesto benevolo.

Saremo capaci di parlare di futuro a condizione di creare un'autentica carità che – al di là di quanto potremo donare e dei problemi che riusciremo a risolvere – punta alla generazione di legami, alla lotta contro il demone della solitudine, alla formazione di una vera comunità.

Una carità difficile, certo, ma possibile a chiunque.

Una carità che avrà bisogno anche di risorse economiche e di tempo da dedicare, ma che dovrà disporre anzitutto di operatori e volontari ricchi di umanità e di una visione di comunità cristiana, nonché di società civile e politica, in cui non sia tollerato che nessuno possa essere lasciato solo.

Se la crisi economica ci ha indebolito sul piano del benessere, non può indebolirci su quello di vicinanza praticabile in ogni stagione della nostra economia.

Durante la giornata è stato anche possibile visita-

re, in sala S. Maurizio, una piccola mostra dove sono state presentate le attività presenti nella nostra Parrocchia e dove vedono i nostri volontari impegnati, ma anche vi è stata la possibilità di riflettere sulle condizioni umane e sulla carità cristiana.

Durante la mostra sono state anche vendute delle torte casalinghe, delle piantine di ciclamini e della biancheria per la casa preparata dal nostro gruppo.

L'incasso, che è stato molto generoso, è stato devoluto parte alla Caritas e parte tenuto per le opere caritatevoli della Parrocchia.

Il nostro impegno comunque, devo constatare, viene accolto con molta sensibilità e condiviso dalla comunità perché tutte le iniziative che proponiamo hanno una rispondenza veramente generosa:

- l'ultima raccolta di generi alimentari ha raggiunto un peso importante (920 kg) ed abbiamo potuto così aiutare molte persone in difficoltà ed avanzare alimenti per aiutarne anche nei prossimi mesi.

- la nuovissima proposta dei punti del negozio Sigma ha già visto una raccolta di ben 22.000 punti in solamente due settimane.

E potrei continuare... ma voglio solo ringraziarVi di tutto cuore.

Ricordo anche che a breve, penso nel mese di gennaio, ma spero prima, sarà aperto un centro di

ascolto presso la sala S. Maurizio, dove chiunque può incontrare noi volontari per un momento di condivisione e, se necessario, di aiuto.

A tale scopo alcuni di noi si sono preparati partecipando ad un corso specifico.

Gli orari ed i giorni verranno comunicati prossimamente.

Ed ora vorrei ricordarvi che la comunità ha bisogno di tutti, quindi sentitevi invitati anche a partecipare attivamente, non solo con oboli materiali (anche se essenziali), ma anche con l'accoglienza, l'educazione alla carità dei pic-



coli, ad essere vicini anche con la vostra presenza ai bisognosi.

Gesù si manifesta in coloro che abbiamo di fronte a noi ogni giorno. Sembra strano ma è proprio così. La semplicità e l'amore sono le due richieste più grandi che Gesù ci fa in continuazione. Ed è solo la semplicità che ci aiuterà a comprendere quello che dobbiamo fare per i nostri fratelli.

Gesù ci ricorda: "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccolo l'avete fatto a me".

Se Vi sentite attratti da questo nostro impegno e volete aiutarci unendovi a noi, vi ricordo che sarete sempre i benvenuti e vi accoglieremo a braccia aperte.

RACCOLTA E DISTRIBUZIONE INDUMENTI BAMBINI E ADULTI

Stella Laroux Tel. 0332/401001

SCUOLA DI ITALIANO PER STRANIERI

Carla Quaresima Tel. 0332/401631

BANCO ALIMENTARE

Massimo Corrao Tel. 389/9463521

RACCOLTA ALIMENTARE

Stefano Santandrea Tel. 339/7433631

SERVIZIO VOLONTARIATO CASA DI RIPOSO

Antonella Carù 0332/401266

FAMIGLIE SOLIDALI

Massimo Corrao Tel. 389/9463521

CERCA LAVORO

Adele Marazzi Tel. 320/0690678

GRUPPO LAVORO PRO-PARROCCHIA (CUCITO, MAGLIA, UNCINETTO...)

Nuccia Poletti Tel. 0332/402081

CENTRO DI ASCOLTO (apertura a breve)

Adele Marazzi Tel. 320/0690678

Adele Marazzi

Lasciai tuoi punti e SIGMA moltiplica

Se fai la spesa alla SIGMA di Piazza San Maurizio puoi scegliere, al momento di pagare la spesa, di utilizzare la tessera intestata alla Caritas Parrocchia San Maurizio. Al raggiungimento dei 1000 punti i gestori del punto Sigma caricheranno la tessera di altri 500 punti in modo da permettere alla Caritas di moltiplicare le risorse per le famiglie bisognose.

È semplice: sia che tu abbia una tua tessera Sigma, sia che tu non ne sia in possesso, al momento del pagamento, puoi chiedere di utilizzare la tessera Caritas. In questo modo più saranno i clienti che sceglieranno questa opzione più velocemente Sigma potrà moltiplicare i punti donati che verranno trasformati in buoni spesa. È un modo per dare continuità alla generosità che la popolazione già dimostra in occasione delle collette alimentari.

Presso il punto vendita vi sarà un costante aggiornamento della situazione punti e dei buoni spesa utilizzati dalla Caritas. Al Punto SIGMA di Vedano Olona e a tutti coloro che vorranno aderire al progetto donando i punti alla Caritas un sentito ringraziamento.

Relazione del consiglio pastorale del 29 settembre

Lunedì 29 Settembre 2014, presso la Casa Parrocchiale, si è tenuta la riunione del Consiglio Pastorale. Dopo la preghiera introduttiva per la beatificazione di Papa Paolo VI, con la guida di Don Daniele, viene affrontato il tema, proposta pastorale del triennio 2011-2014, "La Comunità Educante". Si è partiti con una riflessione sulla Celebrazione di inizio anno pastorale tenutasi a Tradate il 24 settembre u.s. basata proprio sull'insegnamento di Papa Francesco e del nostro Arcivescovo ad "uscire verso le periferie del mondo, a percorrere le vie dell'umano". Si tratta di far fiorire in ogni persona e in ogni comunità quella vita che ci permette di "camminare non secondo la carne ma secondo lo Spirito". Il grembo materno della vita cristiana è la Chiesa stessa, "comunità educante" dove "comunità educante" vuole essere un'espressione specifica della Chiesa-comunione, così come essa vive nella nostra Diocesi. Sembra un fatto scontato e banale, ma quante volte le nostre comunità rimangono ferme, in attesa di quella gente che -ci piaccia o no- non accorre più in maniera massiccia al suono delle campane. Se come credenti vogliamo essere significativi, dobbiamo camminare, uscire, percorrere le strade del mondo fidandoci della parola di Gesù: "andate". Però si può stare in mezzo alla folla senza avere occhi per nessuno. Si può vivere gomito a gomito con tante persone senza incontrare realmente nessuno. Il cristiano non fa come lo struzzo che affonda la sua faccia nella sabbia, ma guarda dritto negli occhi chi gli sta davanti, entra nel suo cuore, ne raccoglie le domande inespresse e patisce con lui le situazioni che incontra, mettendo da parte ogni giudizio sferzante e anche ogni giudizio che immobilizza. Ciò di cui gli uomini e le donne hanno maggiormente bisogno è la speranza. Bisogna seminare la speranza con parole di amicizia, con gesti di condivisione, mettendo da parte ogni atteggiamento di "lamentosità", con un cuore carico di gioia comunque e sempre, con uno sguardo intenso, privo di tristezza e ripiegato su se stesso. Sono molte le provocazioni a cui assiste la nostra società, molte sono purtroppo un invito alla trasgressione, ma non è questo il genere di provocazione che incarna il discepolo di Gesù. Il provocare cristiano consiste nel suscitare nel cuore dell'uomo le domande vere sul senso della vita e anche sul senso della propria fede: forse l'uomo di oggi

non riesce a trovare un senso alle cose che fa perché non riesce a porsi delle domande vere. Invece di "sei un uomo che hai fatto i soldi?, sei un uomo di successo?, sei un uomo potente?", il cristiano deve chiedere "dove sta la vita?, dove sta la felicità? dove sta la vera realizzazione della persona?", provocando il desiderio di pensare e di capire. Il cristiano non deve apparire come una persona che è in vena di comunicare una sua particolare esperienza spirituale, ma una membro di una comunità che si sforza di vivere secondo il Vangelo, un uomo che diventa capace di aggregare anche altre persone, perché è una comunità significativa, una comunità accogliente, una comunità in ascolto di Dio e aperta verso i fratelli: una "comunità educante".

Per quanto riguarda le iniziative dell'anno pastorale, in Parrocchia si ripropongono quelle dell'anno appena concluso, cercando di valorizzare a livello parrocchiale anche i piccoli gruppi che portino avanti proposte. Qualsiasi nuova proposta o qualsiasi consiglio che possa migliorare le iniziative in essere sono il sale di quella "comunità educante" che deve essere la nostra Parrocchia. Una particolare attenzione sarà data al nostro Oratorio, luogo principe di educazione e formazione dei nostri ragazzi, chiedendo a tutti la disponibilità a far sì che questo luogo sia e rimanga il luogo dove i nostri figli possano crescere guidati dai dettami di una educazione cristiana.

Claudio Canziani

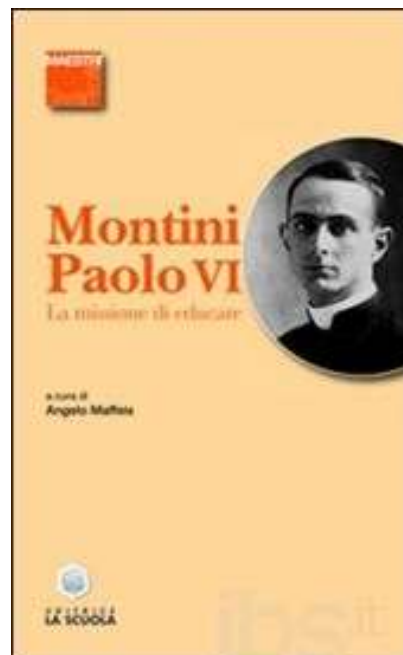
La missione di educare

“Ho capito che ricchezza di sensibilità c'è nei ragazzi, se noi sappiamo svegliare questa sensibilità”. Così scriveva nel 1955 l'arcivescovo Montini, in un discorso rivolto agli educatori di Azione Cattolica.

Paolo VI fu un appassionato educatore: assistente della Fuci, ebbe sempre come suo grande campo d'impegno pastorale i giovani, che egli spronava ad una vita alta, vera, esigente, secondo la Parola evangelica. Alcune sue riflessioni sono ora stampate in un volumetto della casa editrice La Scuola, che deve la sua nascita, tra gli altri, proprio a Giorgio Montini, padre del futuro pontefice.

Gli scritti, raccolti da Angelo Maffei, sono ripartiti in tre sezioni: la prima affronta il tema dello studio e della coscienza credente. La seconda presenta testi legati al rapporto tra la Chiesa e i giovani. La terza riguarda la relazione tra evangelizzazione ed educazione alla fede, con passi tratti dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Si tratta di argomenti sì pressante attualità, affrontati dall'autore con la consueta profondità e ampiezza di vedute, senza mai scadere in facili ricette, ma sempre dando una lettura oggettiva del reale, da cui far scaturire una proposta di vita cristiana e umana piena, in un'ottica di servizio amorevole: “Chi ama i giovani può aspirare a dir loro qualche parola importante; così fanno, d'intuito, i buoni genitori, così gli amici, così i maestri degni di tal nome”. Ecco la condizione unica che Montini individua per essere educatori: l'amore, inteso come vero servizio di carità e verità alla persona.

Una lettura consigliata soprattutto a chi ha ruoli formativi specifici, come insegnanti, educatori, catechisti, oltre chiaramente ai genitori.



La missione di educare di Montini Paolo VI, a cura di Angelo Maffei,
La Scuola, Brescia, 2014, 146 pagine, 10,50€

Educare al vero e al bello

Eccoci qui ad iniziare un nuovo anno di catechismo con rinnovato entusiasmo e tanta carica.

Noi catechiste abbiamo tante speranze e aspettative: i ragazzi come saranno? Riusciremo a far capire loro la bellezza dell'incontro con Gesù? La bellezza di una amicizia che sarà per la vita, determinante per una vita vera e bella?

Prima di tutto un fatto: la quasi totalità dei genitori iscrive i propri figli alla catechesi e questa è una scelta importante. Sarà per consegnare ai figli un vissuto che ha radici nella nostra tradizione, sarà

perché il percorso accompagna ai Sacramenti ai quali non si vuole rinunciare, a noi piace pensare che tutti i genitori ritengano importanti questi incontri per la crescita dei loro figli. Oggi facciamo salti mortali perché i nostri ragazzi, attraverso lo sport, crescano sani e belli nel corpo, ma corriamo il rischio di perdere di vista quello che davvero realizza una vita piena e densa di significato: l'essere. È il far crescere "dentro" che permetterà ai nostri figli di oggi di esprimere il meglio di sé come uomini e donne di domani. È un compito non facile e richiede un cammino di corresponsabilità che necessita della presenza e dell'operosità dei ragazzi, dei genitori, delle catechiste e dei nostri sacerdoti.

È lavorando insieme che la catechesi acquista la sua dimensione formativa e comunitaria. Solo nel comune cammino di crescita cristiana saremo testimoni credibili quando parliamo di rispetto, di sacrificio, di impegno, di capacità d'amare.

Questa sinergia si è espressa molto bene in alcune domeniche di ottobre durante la Santa Messa delle ore 10: i ragazzi sono stati invitati a gruppi a partecipare ed è stato bello vedere tutti i nostri

bambini (in particolare quelli di terza elementare che iniziano quest'anno il cammino), salire sull'altare e, con don Daniele, le catechiste e i fedeli presenti, recitare il Padre



Nostro: un gesto, un segno, che esprime un'unità di fede e di impegno. È un compito grande e stimolante. E l'educare al vero e al bello, ad una vita che valga la pena di essere vissuta. È quello che, attraverso le nostre povertà, ci invita a fare Gesù. Perciò via, confidando sempre e soprattutto sulla forza del suo Spirito.

**Carla Magnaghi ,
Maria Teresa Battaglion**

Salì sul monte: la via delle beatitudini

"Che cosa comunica Gesù con il Vangelo delle Beatitudini? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come via della vera felicità. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini.



Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. Se apriamo la porta a Gesù, se lasciamo che Lui sia dentro la nostra storia, se condividiamo con Lui le gioie e i dolori, sperimenteremo una pace e una gioia che solo Dio, amore infinito, può dare."

Dal messaggio di papa Francesco in occasione della XXIX Giornata Mondiale della Gioventù

Il cammino del gruppo giovani per l'anno pastorale 2014/15 parte proprio dal messaggio del Papa in occasione della giornata della gioventù di quest'anno. Papa Francesco ci invita a rileggere il Discorso della Montagna del Vangelo di Matteo e più in particolare il Vangelo delle Beatitudini e domandarci: chi è davvero beato? Come si fa ad essere felici? Noi siamo felici?

In comunione con tutti i giovani della Diocesi di Milano, ci siamo dunque "messi in cammino" sulla via delle Beatitudini per cercare risposte a queste grandi domande. Le occasioni per riflettere

non mancano, abbiamo infatti gli incontri di catechismo della domenica sera, alcune testimonianze, la catechesi diocesana, gli esercizi spirituali in Avvento e in Quaresima e la Scuola della Parola decanale. Imperdibile sarà l'appuntamento, ormai tradizionale per la nostra parrocchia, della Tre Giorni: dal 27 al 30 dicembre passeremo giornate di ritiro e condivisione in un clima di amicizia.

Sono tutti momenti preziosi che non vogliamo perdere e che ci fanno guardare avanti, all'estate del 2016, quando avremo l'occasione di partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia insieme a papa Francesco e a tutti i giovani del mondo.

Silvia Ceriani



Dal gruppo missionario

Il tema dell'Ottobre Missionario appena passato "Periferie cuore della missione" contiene una duplice "provocazione": accogliere l'invito ad uscire dal nostro modo di pensare, ad uscire da noi stessi per incontrare, nel volto dei fratelli, il volto stesso di Dio e riscoprire il "cuore" della missionarietà che è la gioia sperimentata dal missionario mentre evangelizza, sapendo che annunciando Gesù, tutti sono arricchiti e resi testimoni della gioia del Vangelo (lieta notizia).

Lo spiega molto bene P. Luigi Moser nella lettera che ci ha lasciato prima di ripartire per la sua missione in Ciad e che trovate di seguito.

Avvento e Natale di carità

Il tema della vigilanza che ci viene proposto durante l'Avvento evoca l'atteggiamento spirituale con cui interpretare tutto il cammino verso il Natale del Signore, una vigilanza solerte e generosa attenta ai bisogni dei nostri fratelli.

La nostra parrocchia aderisce alla campagna della Caritas Ambrosiana unitamente alla Pastorale Missionaria: "Una sola famiglia umana, cibo per tutti".

Contribuiremo anche noi alla fornitura di semi resistenti alla desertificazione nella contea di Kilifi in Kenia. Domenica 14 dicembre verranno messe a disposizione le buste che andranno riconsegnate Domenica 21 dicembre durante le Sante Messe.

Ricordiamo che nei giorni 6-7-8 dicembre nel salone San Maurizio verrà allestito il consueto Mercatino di Natale "Per un regalo diverso" con tante idee regalo per le prossime festività, un'occasione in più per aiutare i missionari.

Anche quest'anno, oltre a mandare offerte al Centro Missionario Diocesano e alle Pontificie Opere Missionarie (strumenti della Chiesa per coordinare in tutto il mondo l'opera missionaria attraverso un Fondo Centrale di solidarietà per sostenere un programma di assistenza universale), abbiamo destinato:

le offerte per le Sante Messe ai missionari Combo-

niani e Cappuccini per le loro missioni.

come ormai da diversi anni, la somma di 1500€ alle Suore Domenicane Congolesi per i loro orfanotrofi a Isiro in Congo.

500€ alla scuola materna Saint Albert le Grand della Parrocchia Sainte Trinité di Loum Chantiers, in Camerun.

Il Gruppo Missionario

Lettere dalla missione

Camminare, uscire, incontrare fa bene al corpo e all'anima!

Uno spot pubblicitario?

No! Solo la dimensione missionaria che dovrebbe abitarci tutti!

È anche il programma del prossimo convegno missionario nazionale in novembre a Roma.

Papa Francesco ci invita ad: "Uscire dalla nostra comodità per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20). "Uscire verso l'umanità... e la chiesa è nata in uscita".

Gesù, il vero missionario, è uscito dal Padre per venire a noi, ed, appena concepito, s'è messo in moto per andare ad incontrare colui che sarà il suo precursore. È missionario ancor prima di nascere e lo sarà fin sulla croce, per mostrare l'amore del Padre. Noi, per crescere a sua immagine, dobbiamo uscire, camminare, incontrare, conoscere, condividere per dare e ricevere, perché la missione è essenzialmente scambio di doni.

La dimensione missionaria ricevuta nel battesimo non è uno sforzo spirituale o morale per vivere da buoni cristiani, ma la dimensione fondamentale del nostro essere cristiani.

Attenzione però, come dice un canto: "c'è chi parte e non porta niente", perché non è capace di portare che se stesso e, come Narciso, si rispecchia solo nella sua immagine finché ci muore dentro.

Oggi, più che mai, per vivere in pienezza abbiamo bisogno di uscire, incontrare e donarci: "uscire" per vedere, conoscere, capire cosa sta succeden-

do attorno a noi. Questo 'attorno a noi' che è ormai il mondo intero, diventato un piccolo villaggio. Siamo tutti interdipendenti gli uni dagli altri. È un "kairos" (momento opportuno) per diventare sempre più 'figli dello stesso Padre' e quindi 'fratelli'. Sì, perché fratelli, non si nasce, ma si diventa.

Ed invece!? Guerre ovunque. Oggi una decina di paesi sono in guerra. Che strazio! Che schiaffo per l'umanità e specialmente per noi, dopo 2.000 anni di cristianesimo!

"Incontrare" 'l'altro' che è sempre diverso da me. Ma è l'altro che mi aiuta ad essere me stesso e a crescere. Io non sono tanto quello che sono ma, grazie all'altro, sono quello che sarò, altrimenti non faccio che girare su me stesso. La vita è sempre una triangolazione: quello che sono, l'altro che incontro, e quello che sarò dopo questo incontro.

"Donarci", capaci di essere dono noi stessi, creati a Sua immagine. E Lui è dono totale, fin dalla creazione. Ciascuno è frutto del dono, ed il dono è alla base di ogni forma di vita.

Riconoscerlo e vivere del dono è 'fare missione', è essere missionari nel cuore e nella vita perché la missione è essenzialmente scambio di vita, di doni.

Per lunghi anni pensavamo che la missione fosse delegata ai missionari che partivano. E la nostra chiesa trentina ne ha inviati migliaia, frutto della fede, della preghiera, dell'amicizia e dell'aiuto.

Sono poi nati in "gruppi missionari" nelle parrocchie. Quanto dono, quanta fede, quanti sacrifici, quanta creatività! Il tutto: meraviglie che solo una vera fede millenaria poteva realizzare!

I missionari andavano innanzitutto per fare e dare; il loro primo impegno era la "Plantatio Ecclesiae", piantare la chiesa, sull'esempio delle nostre chiese: catechismo, istruzione, sacramenti, liturgia, ma anche: scuole, salute, sviluppo, opere di carità, ecc...

Poi, dopo le indipendenze degli anni '60 – parlo dell'Africa in pericolo – ci siamo accorti che, più che dare e fare, si doveva insistere sull'essere e vivere con loro, lavorare sui moltiplicatori, salvare l'Africa con l'Africa, avere un amore sponsale per la gente a cui eravamo inviati, meno strutture, meno catechismi e risposte a memoria, anche meno devozioni ma più amore, riconciliazione,



convivenza, comunità ...

Le chiese erano piene e le liturgie molto gratificanti. Riproducevano a meraviglia quanto insegnavamo.

Ma il disincanto è arrivato ben presto e cosa non abbiamo visto: eccidi, guerre fratricide, tribalismi spietati e quant'altro. Un esempio per tutti, l'eccidio del '94 in Ruanda tra Tutsi e Hutu, con 800.000 morti.

E pensare che l'80% erano cattolici. Le stesse chiese, a volte, sono state usate come trappole per sterminare "gli altri". Che strazio! Dopo questo dramma immenso, tanti missionari sono andati in crisi e si chiedevano:

"Quale missione è ancora possibile dopo il Ruanda?"

Quando chiedevo al mio cardinale di Kinshasa, Federico Etsu: "Come si può spiegare, Eminenza, questo eccidio tra cattolici?" E lui, un po' imbarazzato: "Solo Dio conosce il cuore dell'uomo ... Ma ci sono stati anche atti di eroismo con molti martiri morti per salvare "gli altri". E poi ha aggiunto: "E come spiega lei quello che è successo solo 50 anni fa con Hitler ed il nazismo, tra cristiani?"

Spesso ci erigiamo a maestri, ma facciamolo almeno con umiltà, specialmente in Africa dove abbiamo sempre fatto quello che abbiamo voluto con tre secoli di schiavismo, quasi uno di colonizzazione, e 50 anni di neocolonizzazione.

Purtroppo molte miserie che vediamo in Africa, e non solo, hanno spesso le loro radici nelle nostre politiche occidentali e negli interessi spietati delle nostre multinazionali che spazzano tutti. Con

questo però non voglio assolvere i troppi dirigenti africani o altri che con le loro politiche egoistiche e tribali peggiorano la situazione e privano dei diritti più fondamentali i loro fratelli.

Senza voler entrare in analisi storiche, culturali, politiche o sociali, non meravigliamoci se i più avveduti di loro scappano rischiando la vita per venire in Europa nella speranza di qualcosa di meglio.

E così, volere o volare, le nostre società saranno sempre più multietniche e, alla lunga, la cosa per noi sarà molto salutare perché da soli, ed i segnali nella società sono tanti, stiamo andando verso il capolinea.

Ritornando alla missione, da qualche decina d'anni un po' tutto è cambiato e sta cambiando.

Ci si chiede: dov'è lo slancio missionario della chiesa italiana del dopo Concilio?

Anche il rinnovamento delle congregazioni missionarie voluto dal Concilio, presto ha dovuto fare i conti con la mancanza di vocazioni e con le anagrafe. Sì, noi missionari siamo ormai una razza in via di estinzione.

Poi, colpa delle teste o di chissà chi, dagli anni '80 c'è un'involuzione missionaria nella chiesa: molti funzionari, distributori di sacramenti, gestori dei beni, esecutori e quant'altro, con molta paura per la sopravvivenza, ma ben poche figure profetiche, e quindi anche poco Vangelo senza presa sui giovani.

W papa Francesco che ci sprona tutti a vivere la missione, e lui stesso, appena può, rompe le file e va verso "gli altri". Sente che senza la missione il suo servizio rischierebbe di svuotarsi, di essere formale. Neanche a farlo apposta, è in questo contesto che la missione, già dagli anni 80/90, è venuta a noi. Parlo in particolare del flusso dei musulmani nordafricani. Sono arrivati alla chetichella e ci siamo sentiti spiazzati, impreparati a dialogare, ed a volte la paura ha avuto il sopravvento sulla fede. Non siamo stati capaci di leggere i segni dei tempi. La missione, ancora una volta, ci ha colti di sorpresa; incapaci di guardare avanti e leggere i segni dei tempi. Poi però, chiesa e stato, han cominciato a darsi delle risposte, ma c'è da pedalare.

È in questo senso che siamo chiamati a vivere e a lavorare. Non c'è alternativa. Ne avremo solo da guadagnare. Non siamo tanto chiamati a fare e a dare, ma ad essere, a scambiare per convivere e crescere.

Il Vangelo è pieno di esempi, di insegnamenti e di

parabole in questo senso, è la carta magna della missione. Sì, la missione è e resta la Sua, ma beati noi se sappiamo riconoscerla e viverla al suo seguito.

Creati a Sua immagine, dovremmo fare come Lui ha fatto e farebbe, altrimenti siamo sfasati. Questo comporta: un'attenzione preferenziale per i più poveri, i lontani, gli impoveriti, "gli altri". Preferenza che nel vangelo traspare ad ogni piè sospinto come con Levi, il centurione romano, Zaccheo, la cananea, la samaritana, la Maddalena, il Cireneo, il buon ladrone e quant'altri.

Per non parlare delle moltissime parabole sulla missione verso "gli altri": della pecorella smarrita, del figliol prodigo (meglio chiamarla dell'amore del Padre), del buon samaritano e molte altre.

No, la missione non è attorno al campanile, è sempre fuori della nostra cerchia, è sempre "gli altri".

Il grande pericolo di ogni chiesa, anche in Africa, (diocesi, parrocchie, gruppi, movimenti o persone), è quello di ripiegarsi su se stessa, di mantenere e gestire quanto si ha per quelli che ci sono ancora. Vedi l'ordine del giorno dei nostri consigli pastorali, quasi mai la voce "gli altri". Per non parlare delle nostre liturgie che spesso gratificano solo quelli che le fanno, e qualcuno si chiede se noi, sacerdoti e responsabili, siamo i ministri del culto, o non facciamo piuttosto il culto dei ministri. Sì! Se la liturgia non ci manda in missione rischia di essere vuota e formale. Quante sferzate Gesù ha dato in questo senso agli scribi ed ai farisei!

Se parto ancora - e, quasi temerario, son voluto ripartire da zero in Ciad dopo le mie 70 primavere - non è per il mal d'Africa; qui si vivrebbe dieci volte meglio. Parto perché c'è una vocazione e la gioia nel viverla. Parto perché partirebbe anche Lui come ha sempre fatto: verso i più bisognosi, i più poveri, gli impoveriti, i nuovi crocifissi della storia. Verso quelli che non conoscono "la gioia del Vangelo".

Concretamente, mi è stata affidata la ristrutturazione della radio Arcobaleno ed il centro mass media della diocesi di N'Djamena, la capitale. Con un progetto, sponsorizzato anche dalla Provincia di Trento, stiamo ristrutturando il tutto: casa (500mq) rimessa a nuovo, tecnica, apparecchiature, sistema di diffusione, generatore di corrente, traliccio, nuova equipe di giornalisti, animatori, tecnici, ecc...

A pieno ritmo la radio diffonderà per 20 ore al giorno; in più prepareremo 3 programmi settimanali

per la radio nazionale e due per la TV nazionale. Un programma affascinante e di grande impatto sulla gente che ci segue passo passo e attende; siamo già a buon punto.

I contenuti, visto che la città è composta da circa un milione e mezzo di musulmani e cristiani, porteranno in primis sulla convivenza ed il rispetto reciproco (la paura di Boko Haram è grande), ma anche sul conoscere per far capire, sullo sviluppo, la salute, l'istruzione, ecc.

La domenica invece vado a celebrare in un grosso centro fuori della città. Mi porto il necessario per la

messa perché non c'è nulla, solo una tettoia per ripararsi dal sole - da gennaio a luglio si sfiorano anche i 50° all'ombra - ma è bellissimo vedere come questa comunità che si sta costituendo ascolta la Parola di Dio. È il momento più gratificante della settimana. Sicuro che questo seme darà i suoi frutti.

Vi depongo tutti sulla patena.

P. Luigi Moser

(luigimoser@libero.it)

Una lettera da Haiti

Ciao, dove posso fare le fotocopie? Sono Claudio, il nuovo seminarista". È cominciata così 30 anni fa un'amicizia che nonostante gli anni e 8000 chilometri di distanza unisce ancora alcuni "ex giovani" dell'Oratorio con don Claudio Mainini.

Con lui nell'anno trascorso a Vedano abbiamo condiviso la passione educativa per i ragazzi e i giovani, un'idea di Chiesa che sa parlare alle nuove generazioni raccontando la gioia del Vangelo.

Dopo diverse esperienze pastorali nella Diocesi di Milano, don Claudio da ormai 1 anno e mezzo risiede a Mare Rouge (Haiti) come "fidei donum". Mare Rouge si trova nella parte nord occidentale dell'isola caraibica a circa 300 km dalla capitale, che si raggiunge con un viaggio di più di 8 ore a causa delle condizioni delle strade.

Risparmiata dal gravissimo terremoto del 2010 che ha colpito Port au Prince, la comunità di Mare Rou-

ge vive una situazione di grande povertà anche per le caratteristiche del terreno, poco adatto all'agricoltura, e per le scarse possibilità di irrigazione.

Per descrivere le condizioni di vita, le difficoltà e le speranze della popolazione di Mare Rouge, i progetti pastorali che don Claudio e gli altri due sacerdoti ambrosiani che sono con lui stanno portando avanti servirebbe molte più parole. Ci limitiamo a proporre la lettera che don Claudio ha scritto ai giovani della sua parrocchia, certi che le sue riflessioni possano farci aprire lo sguardo su una realtà alla quale non possiamo rimanere indifferenti

Lettera aperta ai ragazzi e ai giovani

Carissimi,

mentre scrivo a voi ho nella mente gli occhi dei bambini che guardano le immagini che stavo proiettando in una delle cappelle. Occhi che guardano con meraviglia, che hanno sete di capire e di conoscere.

Tornando da questa cappella verso casa, con la jeep sempre piena di gente che chiede un passaggio, ho sentito il desiderio di scrivervi, in questo mese dedicato alle missioni e durante questo sinodo importante che si sta svolgendo a Roma sulla famiglia. Fin d'ora chiedo scusa per la lunghezza, ma ci sarebbero tante cose da scrivere e da raccontare che quelle che leggerete sono solo una minima parte.

Voglio scrivere per dirvi quanto siete fortunati! Tante volte non ci si accorge della fortuna che



si ha, fino a quando incontri chi questa fortuna non l'ha.

Questa "fortuna" deve però trasformarsi in gioia e impegno.

Non voglio fare della poesia sulla missione. Qui la vita è faticosa e dura, mi mancano tante cose: andare a trovare delle famiglie e parlare con serenità, andare a vedere un film, mangiare insieme una pizza, camminare senza essere assalito continuamente da richieste, variare un pochino il cibo... Poter fare una doccia senza dover stare attento all'acqua: qui si vive solo di quella piovana; poter mi muovere liberamente senza dover dipendere sempre dagli altri.

Comunque mi reputo fortunato: a tavola mi siedo e c'è qualcosa da mangiare, vado a dormire in un letto e non ho la preoccupazione del vento o dell'acqua nel vedermi portare via il tetto oppure di trovarmi a mollo come qui spesso capita per tante famiglie.

Vorrei raccontarvi e invitarvi ad immaginare o se volete provare ciò che alcuni ragazzi e giovani vivono qui. Non lo scrivo per farvi dire "poverini", non lo scrivo per farvi avere pietà... forse per imparare la compassione di Gesù, quella sì, ma per dirvi quale fortuna avete tra le mani, o quale dono la Provvidenza vi ha dato, grazie anche al sacrificio e al lavoro di tanti che vi hanno preceduto, che spesso noi non apprezziamo abbastanza.

Qui la storia è diversa e tanti uomini (maschi), dovranno rendere conto del fatto che hanno una grande responsabilità sulla miseria di tante persone e sulla loro vita. La storia ha segnato il cammino di questo popolo e anche oggi tante scelte segnano il non sviluppo e la vita dura di queste famiglie.

Vorrei, allora, invitarvi a provare a camminare nelle scarpe di alcuni ragazzi e giovani di qui.

Andare a scuola. Tanti di voi per andare a scuola si alzano presto. Anche qui tanti ragazzi si alzano presto e fanno anche due ore di cammino per percorrere 3-4 Km e raggiungere la scuola, non certo su strade asfaltate, ma sterrate e spesso col fango delle piogge. Ho letto che in Italia c'è stata una contestazione perché in una classe erano in 45. Qui nelle scuole statali è normale avere classi da 80 a 115 alunni. Come è possibile insegnare così? Come è possibile seguire la lezione così? Naturalmente in classi adatte ad accogliere 40 alunni.

Materiale scolastico. Oggi in tante scuole italiane si inizia ad usare il tablet per alleggerire gli zaini.

Qui avere un libro è già tanto, avere dei quaderni, avere del materiale è sempre un'impresa. Non c'è il problema di seguire la moda dell'ultimo zaino o astuccio ecc.

Acqua. Prova a metterti in cammino con una tanica da 3 o 5 litri se sei un bambino/a dai 4 anni fino ai 10 anni, con una tanica da 25 litri se sei una ragazza (perché la maggioranza sono ragazze o donne) e poi riempirla di acqua (facendo la fila magari per qualche ora prima di poter prendere l'acqua) e tornare a casa facendo anche un'ora di cammino, spesso in salita. Io ho provato, sono scoppiato dopo poco.

Luce. È scontato avere la corrente; prova ad immaginare quante cose non puoi fare senza la corrente; prova ad immaginare una giornata delle tue senza corrente. Qui è la normalità. Tanti ragazzi e giovani nel periodo degli esami, che qui sono ogni due mesi circa, oltre a chiederci la sala qui in parrocchia, studiano sotto i lampioni stradali alimentati dai pannelli fotovoltaici.

Cibo. Quante volte aprendo il frigorifero, pur essendo pieno, si sbuffa perché non c'è quello che vogliamo?

Qui, oltre a non esserci il frigorifero, spesso ci si accontenta del poco che c'è sulla tavola, diversamente ci si deve arrangiare e recuperare il cibo in qualche maniera. La parola più ricorrente che si sente è "grangou", ho fame.

Camminare. Qui si cammina tanto, si fanno chilometri per portare al mercato qualche cosa da vendere con pesi enormi sulla testa, e la maggioranza di chi fa questo è composta da donne.

Possibilità di conoscere. Da voi è facile fare il giro del mondo con un clic, conoscere, informarsi, essere aggiornati sulle ultime tecnologie. Qui è tutto molto più difficile, c'è una conoscenza molto limitata delle cose. Qualcuno adesso inizia ad usare internet. La scuola è molto carente, il materiale è poco e di scarsa qualità.

C'è però il desiderio di conoscere, di sapere. Tanti vogliono sapere cosa c'è nel mondo. Spesso mi accorgo dalle domande che mi fanno che per loro è difficile immaginare cosa c'è fuori da quest'isola! Il divario è troppo grande, devono correre e tanto se vogliono essere giovani "competitivi".

Noi siamo nati immersi nell'arte, nella bellezza di tante strutture e architetture, nelle opere geniali di tanti artisti; qui si è immersi in altro...

La salute e la possibilità di avere delle cure. Tante

volte ci si lamenta della sanità italiana, ma forse non ci si rende conto di cosa vuol dire avere una sanità che non funziona. Qui già trovare un medico e le medicine è un'impresa; raggiungere un ospedale è un miraggio! E quelli che vanno devono avere qualcuno per assisterle per il mangiare, lavare la biancheria, andare a



comperare le medicine che poi le infermiere danno. Complice è anche una cultura nelle persone che ancora vanno dai loro stregoni, Boko, a farsi curare lasciandosi spillare tanti soldi. Noi cerchiamo con il nostro dispensario di dare a costi bassi le medicine. Tanti casi, se presi in tempo e con delle medicine adeguate, si possono salvare. Invece arrivano solo alla fine e vedi morire bambini, giovani ed adulti per delle malattie che da noi si curerebbero con molta facilità.

Vivere la fede e nutrirla. Se penso a quante proposte, quanti strumenti ci sono in Italia a disposizione, quanta ricchezza di materiale per crescere nella fede, quante possibilità per incontrare testimoni, per accedere facilmente a dei libri che aiutano a riflettere! Qui non hanno nulla e difficilmente possono accedere a qualche testo. È stato dato il Nuovo Testamento tradotto in creolo, ma non tutti possono permettersi di comprarlo, anche se è dato a un prezzo molto basso. La Bibbia la trovi in francese ma costa troppo. Per altri sussidi ci si accontenta di qualche foglietto o i vecchi ciclostilati. Eppure vivono la loro fede, si sforzano di capire e di conoscere, partecipano alla vita ecclesiale, vanno agli incontri diocesani (non certo con la metro) con fatiche grandi.

Voi avete anche un altro grande dono, è uno strumento di cui qui si sente la mancanza: l'oratorio. Qui non sanno neanche cosa sia, ma non avere le strutture, non avere spazi per incontrarsi, non avere spazi per giocare, è una mancanza di cui senti anche il peso. Si può stare sulla strada, si può andare nel quartiere, ma non è la stessa cosa. Abbiate a cuore il vostro oratorio, non per stare semplicemente lì, non per sfruttarne le strutture, ma come luogo di crescita, di incontro, dove si imparano le basi della convivenza fraterna e dell'impegno sociale.

Desidero ancora una volta sottolineare i doni che avete: non sprecateli, non buttateli, viveteli, giocteveli fino in fondo.

Mi piacerebbe raccontare altro, ma mi fermo qui. La cosa migliore è provare, venire a vedere.... Ci sono tante periferie del mondo, importante è aprire le orecchie, gli occhi e il cuore per non rimanere sordi, ciechi e indifferenti di fronte alle grida di tanti uomini e donne che chiedono dignità. Esercitare la capacità di ascolto per saper distinguere le voci e saper discernere. Se volete fare un giro qui c'è qualche posto, buona accoglienza, vita sana e tanto altro. O comunque attorno ci sono tanti posti che possono accogliervi.

Sono anche molto contento che abbiano dato il premio Nobel per la Pace a Malala, la ragazza pakistana ferita, perché difende il diritto delle ragazze di andare a scuola. Da queste persone impariamo qual è il senso della vera vita. Forza, non perdetevi nelle file di chi vuole essere il primo ad acquistare l'ultimo modello di cellulare; siate invece in prima fila nella lotta contro le ingiustizie, la guerra e alziamo insieme la voce perché si usino meglio i soldi! La violenza non è la vera risposta alla pace e non è la risposta per costruire un mondo più giusto.

Un abbraccio a tutti e buon anno scolastico e oratoriano!

Don Claudio

ORARI DELLE S. MESSE

Decanato di Tradate

Zona pastorale di Varese - Diocesi di Milano

FESTIVE	VIGILIARI		FESTIVE		FESTIVE		FESTIVE		FESTIVE	
Castiglione Olona	18.00				8.30	9.00 ¹		10.30		18.00
Gornate Superiore	18.00							10.30		
Locate Varesino	18.00		7.00			9.00			11.00	18.00
Lonate Ceppino		18.30				8.00		10.30		18.00 ⁴
Carbonate	18.00			7.30			10.00			
Mozzate	17.30			7.30		9.00			11.00	
S. Martino		18.30					10.00			18.30
Tradate	18.00					9.00			11.00	18.00
Abbate Guazzone				7.30 ¹			10.00 ¹			
Ceppine	18.00		20.30		8.00		9.30 ¹	10.00	11.00	18.00
Vedano Olona	18.00				8.30		10.00		11.30 ^{1b}	18.00
Venegono Inferiore	18.00			7.30 ¹	8.00 ²	9.30 ¹	10.00 ²	11.00 ¹		18.00 ³
Venegono Superiore	18.00				8.30		10.30			18.00

¹ Invernale

² Estivo

³ Chiesa sussidiaria

⁴ Sospesa nel mese di luglio e agosto

^{5b} Sospesa nel mese agosto

FESTIVAL		Lunedì		Martedì		Mercoledì		Giovedì		Venerdì		Sabato	
Castiglione Olona		8.30		18.00	8.30	8.00 - 20.15	8.30 ¹ - 20.30	18.00	8.00 - 20.15	18.00	8.30 - 18.00		
Gornate Superiore			18.00										
Locate Varesino		8.30		8.30	8.30	8.00	8.00 ⁵	8.30	8.00	8.30	8.30 - 18.00	8.30	
Lonate Ceppino		8.00		8.00	8.00	8.00	8.00	8.00	8.00	8.00	8.30 - 18.00	8.30	Vigilia
Carbonate			17.30	8.00	8.00	8.00	8.30 - 18.00	8.30	8.30 - 18.00	8.30	8.30 - 18.00	8.30	Vigilia
Mozzate		8.30 - 18.00		8.30 - 18.00	8.30	8.30	8.30 ¹	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	Vigilia
S. Martino		8.30		8.30	8.30	8.30	8.30 ¹	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	Vigilia
Tradate		8.30		8.30	8.30	8.30	8.30 ¹	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	Vigilia
Abbate Guazzone			18.30 ¹	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00 - 20.30	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	7.00 ^{1b} - 9.00	
Ceppine		8.30		8.30	8.30	8.30	15.00 - 16.00 ² - 17.00	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	
Vedano Olona		8.30 - 18.00		8.30 - 18.00	8.30 - 18.00	8.30 - 18.00	8.30 - 18.00	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	
Venegono Inferiore		8.30		8.30	8.30	8.30 - 18.30 ⁴	8.30 - 18.30 ⁴	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	
Venegono Superiore		8.30		8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.30 ⁴	8.30	8.30	8.30	8.30 - 18.00	8.30	

¹ Primo e terzo giovedì alle ore 20.45

² Primo venerdì del mese anche alle ore 20.45

³ In Avvento e in Quaresima, chiesa di S. Caterina

⁴ Nei giorni feriali, nel caso di un funerale, la S. Messa delle ore 8.00 è sospesa

Zaira Spreafico

Il 2014 è stato un anno pieno di ricorrenze per la nostra comunità. Sul numero del "Vedano Aperta" pubblicato all'inizio della scorsa estate avevamo ricordato la figura di Madre Emma Bianchi, canossiana, nel ventennale della sua scomparsa, mentre in quello scorso avevamo tratteggiato le figure di Padre Giannino Martignoni (camilliano) e della zia Madre Marina (canossiani), avvenute a poche ore di distanza l'una dall'altra nell'agosto del 2004. Nello stesso anno tornava alla casa del padre un'altra figura religiosa legata alla nostra parrocchia, la Piccola Apostola della Carità Zaira Spreafico, una delle primissime "discepoli" del Beato Don Luigi Monza, alla quale dedichiamo questo ricordo.

Zaira Spreafico nasce il 6 aprile 1920 a Lecco, nella frazione di San Giovanni alla Castagna, la stessa dove nel 1936 sarà destinato come parroco Don Luigi Monza, proveniente dal santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, al quale era a sua volta giunto dopo il "brusco" e a noi ben noto allontanamento da Vedano Olona, dov'era stato coadiutore di Don Luigi De Maddalena dal 1925 al 1927.

Non fu certo l'incontro con il futuro beato a stravolgerle la vita, poiché le era stata impartita un'ottima educazione cristiana dal padre Carlo, uomo profondamente religioso e spesso impegnato nelle attività organizzate dalla parrocchia di San Giovanni.

Don Luigi, che dai tempi dell'"esilio" saronnese stava pensando alla fondazione di un'associazione religiosa, trovò in Zaira terreno fertile per dare corpo alla sua iniziativa, agevolato anche dalla volontà dell'allora sedicenne ragazzina di donare il proprio tempo agli altri, come ebbe modo di fare negli anni della seconda guerra mondiale quando, tra il 1940 e il 1942, prestò la propria opera come crocerossina. Nel frattempo "LaNostra Famiglia" cominciava lentamente a muovere i primi passi e, grazie al fondamentale aiuto di Mons. Ambrogio Trezzi, il 30 settembre 1938 veniva aperta sul colle del Lazzaretto la prima casa dell'istituto, abitata dalle prime donne che avevano aderito alla propo-

sta di Don Luigi: Clara Cucchi, Teresa Pitteri e Tranquilla Airoidi, anch'essa originaria di San Giovanni alla Castagna. Terminata l'esperienza come crocerossina, nel 1942 a questo piccolo gruppetto si aggiungerà Zaira, che nel frattempo aveva conseguito il diploma magistrale, iniziando in seguito anche l'attività d'insegnante (dal 1942 al 1945 presso il Liceo Carlo Tenca di Milano) perché Don Luigi, costituendo l'istituto aveva espresso il desiderio che le religiose che vi avessero aderito non fossero costrette ad abbandonare le loro professioni e nemmeno a indossare una "divisa" (ecco perché le Piccole Apostole della Carità non portano il velo).

Inizialmente la "Nostra Famiglia" operò nel campo dell'accoglienza, ospitando a Vedano prima le famiglie milanesi che avevano perduto la casa sotto i bombardamenti, poi la gioventù abbandonata come gli orfani e i figli dei detenuti politici. Sarà l'incontro tra Don Luigi e il professor Giuseppe Vercelli, amico d'infanzia della Cucchi e direttore dell'Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, a far imboccare una nuova strada all'istituto, accogliendo la proposta del Vercelli di occuparsi di un nuovo e più difficile campo, la rieducazione dei bambini anormali psichici. Era un'attività "perfetta" per Zaira, che aveva alle spalle sia l'esperienza dell'insegnamento, sia quella infermeristica, anche se le mancavano ancora alcune "doti" che perfezionerà



negli anni successivi, nei quali tornerà dietro i banchi, prima per completare gli studi magistrali specializzandosi nell'insegnamento ai sordomuti e ai disabili psichici, poi per conseguire un ulteriore diploma che le permetterà di esercitare anche come fisioterapista.

Tutto questo "donarsi" non poteva sfuggire all'occhio attento di Don Luigi che, non appena ottenuta l'approvazione della Santa Sede, rivestirà Zaira dell'incarico di responsabile generale dell'Istituto secolare delle Piccole Apostole della Carità, ruolo che manterrà per quasi 40 anni e che la vide, la sera stessa del funerale di Don Luigi, deceduto il

29 settembre 1954, convocare e presiedere il primo capitolo generale della storia della congregazione. Il Signore non le fece mancare la sua presenza e, dopo averle messo sulla sua strada Don Luigi e il professor Vercelli, le fece rincontrare il professor Eugenio Medea, lo scienziato precursore della neuropsichiatria e della riabilitazione infantile e che era stato suo maestro, con il quale iniziò una lunga e proficua collaborazione, periodo nel quale “La Nostra Famiglia” crebbe come un figlio: dalle tre case esistenti al momento della morte di Don Luigi (Vedano, Ponte Lambro e Varaz-



ze) si è arrivati alle odierne 34 sedi, 5 delle quali all'estero (Esmeraldas in Ecuador, Santana in Brasile, Khartoum in Sudan, Juba in Sudan del Sud e Pechino in Cina).

In seguito al peggioramento delle sue condizioni di salute, nel 1989 Zaira cederà il “testimone” alla Piccola Apostola Giancarla Ronco, mantenendo l'incarico di presidentessa del “La Nostra Famiglia” fino al 2004, l'anno nel quale – il 3 di luglio – tornerà a riabbracciare il suo “secondo padre” Don Luigi Monza.

fessione. L'unico scopo doveva essere quello di diventare testimoni della carità evangelica. Il suo proposito era di trasferire nel mondo quello spirito di carità che animava i primi apostoli.”

Zaira Spreafico

Mauro Facoltosi

DON LUIGI VISTO DA ZAIRA

Non potevamo chiudere senza un breve ricordo di Don Luigi Monza, raccontatoci dalle dirette parole di Zaira.

“Don Luigi era un uomo molto semplice, con un grande spirito di accoglienza. Si faceva ben volere pur essendo molto riservato. Non era distaccato, ma si sentiva che non agiva per se stesso. Sentiva il suo sacerdozio come un privilegio particolare. In ogni suo gesto s'intuiva il carattere sovrannaturale del mistero. Il desiderio maggiore di Don Luigi era quello di fondare un'associazione religiosa, ma che al tempo stesso non fosse staccata dal mondo. Non voleva un vestito uguale per tutti, né la vita comunitaria obbligatoria, né che le persone fossero obbligate ad abbandonare la loro condizione laicale e magari la loro pro-

Note d'archivio

Vivono in Cristo Risorto

38.	COSSAR Bruno	anni	64	29.08.2014
39.	MORARA Giannina	anni	94	08.09.2014
40.	SIGNORELLI Aldo	anni	71	14.09.2014
41.	FAVARETTO Ernesto	anni	86	16.09.2014
42.	PINI Maria	anni	56	18.09.2014
43.	LAMPERTI Giuseppe Angelo	anni	92	17.09.2014
44.	ZENARI Alessandro	anni	91	24.09.2014
45.	PALMA Attilio	anni	64	02.10.2014
46.	ERBA Carolina	anni	95	05.10.2014
47.	BATTISTELLA Ada	anni	84	24.10.2014
48.	CHIESA Carla	anni	88	25.10.2014

Rinati in Cristo

- 27. GALATI Noemi
- 28. GALPAROLI Anna
- 29. SCOGLIO Margherita
- 30. VOZA Celeste Nicole
- 31. VILLA Giacomo Manlio Francesco
- 32. BAROFFIO Giada
- 33. INDELICATO Nicolò
- 34. LLESHI Mirko
- 35. OLDANI Viola Maria
- 36. PROVERBIO Gabriele
- 37. TEVISIO Sharon
- 38. ALBRIGI Corinna
- 39. CATANI Linda

Uniti nell'amore di Cristo

7.	BERNASCONI Samuele	D'ERARIO Simona	06.09.2014
8.	BARBIERI Elia Maria	PUZZONIA Valentina	13.09.2014
9.	ZANOTTO Pietro Mariano	CHIESA Sara	13.09.2014
10.	CICCARDI Alberto	PRIMICERI Silvia	22.10.2014

- Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in **forma comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il **Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito**. I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione prebattesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. **Questo è il Calendario 2014 delle celebrazioni dei Battesimi:** 20 Aprile; 4 Maggio; 1 Giugno; 6 Luglio; 3 Agosto; 7 Settembre; 5 Ottobre; 9 Novembre; 7 Dicembre.
- Ogni primo venerdì del mese alle ore 18.00 viene celebrata una S. Messa in suffragio dei defunti nel mese precedente.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria, suor Giulia e suor Sigi Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 12.00.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Pancrazio

Prefestivo

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.

